



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 15 - 23 aprile 2026

## IL RUOLO DEI GIOVANI MARXISTI-LENINISTI

PAGG. 2-3



Giovanni Scuderi (7 settembre 2025)

Campi Bisenzio (Firenze)

### MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN PIAZZA CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI EX GKN

Ottimo riscontro della diffusione dell'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi

PAG. 14



## I partiti del regime capitalista neofascista si accapigliano in parlamento in vista delle elezioni politiche del 2027

TRUMP ROMPE CON MELONI DOPO CHE COSTEI HA DICHIARATO "INACCETTABILE" L'ATTACCO DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI AL PAPA

PAG. 4

Selfie a conclusione di una iniziativa elettorale di Fdi a Milano

### MELONI IN FOTO CON UN CAMORRISTA

MUSSOLINI IN GONNELLA DEVE CHIARIRE I RAPPORTI DI FDI CON IL CLAN SENESE

PAG. 6



Il selfie della Meloni con il referente del clan Senese, Gioacchino Amico. (da servizio di Report)

A Roma promossa dall'associazione di Amicizia Italia-Cuba

### MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA CON CUBA

CHE I GIOVANI RIVOLUZIONARI ABBRACCINO AL PIÙ PRESTO IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO E LA VIA DELL'OTTOBRE PER IL SOCIALISMO

PAG. 7

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Nonostante gli impegni presi da RFI i treni sulla linea Biella-Novara continuano ad andare a gasolio

PAG. 13

Comunicato del PMLI sulla mobilità in Mugello e Valdiseve

NO ALLA RIATTIVAZIONE DELLA STRADA PROVINCIALE 107 VAGLIA-CALENZANO E ALLA VARIANTE ALLA SS67

PAG. 13

La sindaca di Genova si dice pronta a candidarsi

SILVIA SALIS, L'ANTIMELONI?

PAG. 5



RIUNIONE MILITANTE DELLA CELLULA "MAO" DI MILANO DEL PMLI

Studiato collettivamente l'Appello di Scuderi alle ragazze ed ai ragazzi in lotta per cambiare l'Italia

PAG. 10

Commenti sull'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

"L'APPELLO DI SCUDERI HA IL RESPIRO DEI GRANDI APPELLI STORICI DEL MAXISMO-LENINISMO"

di Cartesio - Napoli

PAG. 10



Milano, 11 aprile 2026. Un momento della Riunione di studio dell'Editoriale per il 49° Anniversario della Fondazione Partito che si è tenuta nella sede milanese del PMLI. Al centro Angelo Urgo, Segretario della Cellula milanese e del Comitato lombardo del Partito

# IL RUOLO DEI GIOVANI MARXISTI-LENINISTI

I giovani marxisti-leninisti sono i naturali attori della linea giovanile del Partito. Ecco perché noi abbiamo bisogno di tanti e bravi giovani militanti e simpatizzanti che si impegnino per farla passare nel proprio ambiente. Un prerequisito fondamentale perché questo lavoro abbia successo è, com'è naturale, conoscere a fondo la linea giovanile del Partito: essi devono quindi considerare lo studio di tale linea, specie della linea studentesca per quanto riguarda gli studenti marxisti-leninisti, come una priorità, devono farla propria e saperla applicare. Da ciascuna esperienza potremo trarre importanti in-

segnamenti che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente la linea giovanile.

I tre elementi chiave e le quattro indicazioni per radicare il Partito, nonché il principio di tenere in pugno l'iniziativa politica, restano la nostra bussola anche per il lavoro giovanile. Visto il movimento impetuoso che si è sviluppato contro la "riforma" Gelmini, le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti giocano un ruolo fondamentale e devono essere pronti per le lotte in arrivo. In generale vale quanto già detto sopra; i nostri studenti devono coprire la linea studentesca del Partito, fare fronte unito, presentare la

nostra piattaforma, applicare le coordinate per il lavoro di massa studentesco, in particolare devono impegnarsi per diventare dei leader studenteschi. Dobbiamo stare attenti a non cadere né nel codismo (cioè metterci alla coda del movimento, sostenere le parole d'ordine e le posizioni che riteniamo errate per quanto diffuse e non avere un ruolo propositivo), né nel settarismo (cioè mancare di tattica e fare male il lavoro di fronte unito). È qui che si vede quanto sia essenziale conoscere bene la linea di massa del Partito. Forti della linea studentesca del Partito, a livello locale le studentesse e gli

studenti marxisti-leninisti devono valutare la situazione e agire di conseguenza.

Per realizzare il nostro scopo di spostare il movimento studentesco sempre più a sinistra, noi dobbiamo stare in mezzo alle masse studentesche, trasmettere loro la nostra linea e la nostra piattaforma e far sì che le rendano proprie. Lavorare negli organismi di massa è il modo migliore per farlo, tenendo a mente e applicando la parola d'ordine: "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare".

Dobbiamo continuare a considerare centrale l'attività negli organi-

smi di massa studenteschi, specialmente nei collettivi di ciascuna scuola, facoltà e ateneo. Quando già ce ne sono, promossi dalla "sinistra" borghese o anche dall'"ultrasinistra", dobbiamo stabilire se ci sono le condizioni per lavorare al loro interno dando vita, assieme ai simpatizzanti e agli studenti che condividono la nostra linea scolastica e universitaria, alla Corrente studentesca marxista-leninista; se non ci sono le forze per farlo, i singoli studenti marxisti-leninisti devono comunque impegnarsi per applicare e far passare la nostra piattaforma. Quando invece questi collettivi mancano, dobbiamo cercare di pro-

muoverne noi, naturalmente dopo esserci conquistati una base che ci permetta di renderli effettivamente di massa; tali collettivi devono essere composti non solo dai militanti e simpatizzanti del Partito, ma anche da tutti gli studenti che condividono le nostre proposte. In questi casi bisogna fare molta attenzione a non commettere l'errore di trasformare il collettivo da noi creato in una brutta copia di un'organizzazione di Partito, bisogna invece utilizzare parole, azioni, simbologie e atteggiamenti consoni a un organismo di massa. Per noi, però, l'assemblea generale, oltre a rappresentare il contraltare degli



Roma, 3 febbraio 1990. Una veduta di Piazza del popolo gremita di studentesse e studenti a conclusione della grande manifestazione nazionale contro la controriforma universitaria e la privatizzazione e la selettività della scuola. Il PMLI appoggiò la manifestazione e vi partecipò con una capillare diffusione de Il Bolscevico n.4 (foto Il Bolscevico)



Firenze, 4 marzo 1990. Erne Guidi, all'epoca lavoratore marxista-leninista, interviene all'Assemblea aperta delle studentesse e degli studenti tenutasi in piazza SS. Annunziata (foto Il Bolscevico)



Firenze, 4 marzo 1990. Simone Malesci, come Responsabile della Commissione giovani del CC del PMLI, interviene all'Assemblea aperta delle studentesse e degli studenti in piazza SS. Annunziata (foto Il Bolscevico)



Napoli, 17 marzo 1990. Manifestazione nazionale delle "Pantere" e delle "Tigri" (a destra). Sopra: Simone Malesci durante la diffusione de Il Bolscevico





Roma, 22 ottobre 1983. Manifestazione nazionale antimperialista contro i missili a Comiso. Due momenti della partecipazione del Comitato Giovani di Firenze promosso dal PMLI, nato sulla base dell'esperienza delle lotte studentesche del Comitato 6 Ottobre (foto Il Bolscevico)



Roma, 12 marzo 1977. Manifestazione nazionale delle studentesse e degli studenti (foto Il Bolscevico)



Firenze, 14 maggio 1977. Manifestazione provinciale studentesca. Diffusione del PMLI (fondato da poco più di un mese) a sostegno delle lotte (foto Il Bolscevico)



Napoli. Manifestazione studentesca, 9 ottobre 2015 (foto Il Bolscevico)



Due manifesti del PMLI sulle lotte studentesche con le rivendicazioni per la scuola per bocciare sia le "riforme scolastiche" dell'allora governo Prodi (novembre 2006, a sinistra) che quelle del governo del neoduce Berlusconi (2008)



Milano. Manifestazione studentesca, 10 ottobre 2008 (foto Il Bolscevico)

attuali organi di governo scolastici e universitari, deve essere considerata la massima organizzazione unitaria delle studentesse e degli studenti in cui possono esprimersi anche i collettivi e ogni altra organizzazione studentesca, ma alla fine le decisioni dell'assemblea devono essere vincolanti per tutti.

I giovani marxisti-leninisti devono essere dei combattenti d'avanguardia, devono elevare il tiro delle lotte a cui prendono parte ed essere in grado di legare il particolare al generale, le rivendicazioni immediate a quelle a medio e lungo

termine e alla conquista del socialismo, l'unico quadro entro cui queste rivendicazioni potranno concretizzarsi completamente e stabilmente. Ma bisogna andare per gradi: trovandoci di fronte a un dato problema dobbiamo in primo luogo saper indicare bene come si fa a risolverlo e quali sono le responsabilità del governo locale o nazionale, in secondo luogo chiarire che si tratta del governo della borghesia, infine spiegare che l'unico modo per cambiare definitivamente e radicalmente le cose è abbattere il capitalismo. Quest'ultimo passaggio sarà rea-

lizzato quando le condizioni sono mature, non quindi meccanicamente. I giovani militanti del PMLI sono oggettivamente i successori rossi della nostra causa, quindi devono impegnarsi per esserlo nei fatti, mettendosi alla scuola dei Maestri e del Partito, trasformando costantemente se stessi mentre trasformano il mondo, in particolare cogliendo e applicando le cinque fiducie, i sei inviti di Scuderi ai giovani militanti e le tre consegne ai nuovi militanti, e avendo ben chiara la missione storica del PMLI. I giovani marxisti-leninisti devono quindi

essere consapevoli del loro ruolo e impegnarsi per esserne all'altezza; devono fare proprio il grande appello di Mao: "osare pensare, osare parlare, osare agire (...) basandosi sul marxismo-leninismo". Dobbiamo continuare a riporre grande fiducia nelle compagne e nei compagni giovani del nostro Partito e assegnar loro responsabilità, compiti e incarichi dirigenti sulla base delle loro competenze e forze, incoraggiandoli a superare le difficoltà, certi che la nostra fiducia sarà ripagata. Non abbiamo mai fatto né mai faremo discrimina-

zioni di sesso o anzianità di vita o militanza: gli unici requisiti sono quelli espressi all'articolo 9 dello Statuto. Ai giovani marxisti-leninisti sta anche il compito fondamentale di vigilare affinché il PMLI non cambi mai colore e resti saldamente ancorato alla via dell'Ottobre anche in futuro. Ciò è tanto più vero oggi che stiamo lavorando per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, e cioè per mettere a punto il suo sviluppo nazionale. Più il nostro Partito crescerà numericamente, più cresceranno le contraddizioni al suo interno e la lotta fra le due linee. L'ha

spiegato bene di recente il nostro Segretario generale, affermando che, man mano che aumenterà l'incidenza del PMLI nella lotta di classe, "non mancheranno gli agenti della borghesia infiltrati nel Partito che, distorcendo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, cercheranno di impadronirsi del PMLI per fargli cambiare colore politico e impiantarne nel capitalismo e nel parlamentarismo". ww (Dal Documento del Comitato centrale del PMLI "I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco", 3 aprile 2011)

Meloni non condanna l'aggressione di Usa e Israele all'Iran

# I PARTITI DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA SI ACCAPIGLIANO IN PARLAMENTO IN VISTA DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2027

Schlein sdraiata sulla Costituzione borghese non chiede le dimissioni di Mussolini in gonnella

**TRUMP ROMPE CON MELONI DOPO CHE COSTEI HA DICHIARATO "INACCETTABILE" L'ATTACCO DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI AL PAPA**

Il 9 aprile Giorgia Meloni è andata in parlamento per la prevista "informativa urgente" chiesta dalle opposizioni sulla linea del governo per l'ultimo anno di legislatura, con particolare riferimento alle conseguenze politiche del terremoto referendario e alla guerra di Usa e Israele all'Iran e le sue gravi ripercussioni economiche.

Un passaggio obbligato, che nonostante la sberla ricevuta il 23 marzo e il sempre più imbarazzante e insostenibile sostegno al criminale di guerra Trump, la premier ha affrontato non sulla difensiva, ma ricorrendo a tutta la sua sicumera neofascista, respingendo ogni ipotesi di sue dimissioni, che "nemmeno l'opposizione invoca", e rivendicando anzi la sconfitta del sì alla sua contro-riforma piduista e fascista della giustizia come "non la fine di un percorso, ma l'inizio di una nuova spinta" per il governo, arrivando a sentenziare che "un sì ti conferma, ma un no ti riaccende". Così come ha riconfermato l'alleanza di ferro, "senza subalternità" e in nome dell'"unità dell'Occidente", con il dittatore fascioimperialista. Per poi, già con i toni della campagna elettorale, magnificare le fantastiche "realizzazioni" del suo governo, che avrebbero "ridato credibilità internazionale e stabilità all'Italia", e promettere che continuerà ad attuare il suo programma neofascista, "in ogni singolo giorno", fino al "giudizio del popolo sovrano".

## "Il governo c'è" fino alla fine del mandato

La batosta referendaria? Colpa di una "grande polarizzazione" del voto e di un confronto "non sempre sul merito". Ma comunque "la riforma della giustizia rimane una necessità", e "il cantiere di quella riforma non deve essere abbandonato, come probabilmente qualcuno si augura", ha sentenziato la premier in tono di rinnovata minaccia contro la magistratura. Alla quale, insiste, "spetta assicurare l'effettiva applicazione" delle leggi "scritte dalla politica".

Quanto alle conseguenze politiche del voto, "non c'è alcuna ripartenza da fare" e "non servono nuove linee programmatiche", né tanto meno dimissioni ed elezioni anticipate, che le "sarebbe convenuto sul piano tattico invocare", essendo infatti "lo scenario che l'opposizione teme di più": "Gli italiani sappiano che il Governo c'è, nel pieno delle sue funzioni, determinato a fare del suo meglio, ancora meglio, fino all'ultimo giorno del suo mandato, quando ancora una volta sarà nelle urne e non nel Palazzo che si farà un altro Governo. Non scapperemo, non indietreggeremo, non ci metteremo al riparo", ha aggiunto con en-

fasi, arrivando a sostenere che le dimissioni forzate di Delmastro, Bartolozzi e Santanchè, che "avevano lavorato bene", le aveva chieste solo per non far perdere tempo al suo governo in "polemiche infinite".

## La guerra all'Iran e il rapporto con Trump

Nell'affrontare la spinosa questione della situazione internazionale e della "guerra in Iran" (non all'Iran, sic), "un'operazione militare (stessa formulazione di Putin) che l'Italia non ha condiviso" (né condannato), Mussolini in gonnella ha bruciato subito il terreno all'opposizione, ribadendo che la collocazione internazionale dell'Italia "non l'ha inventata questo governo, ma è la stessa da circa ottant'anni", e che "la posizione italiana nella crisi iraniana è stata esattamente la stessa dei principali Paesi europei". Dopodiché ha ammesso che "nel conflitto iniziato lo scorso 28 febbraio (non si sa da chi), siamo arrivati a un passo dal punto di non ritorno", ma guardandosi bene dal precisare perché e a causa di chi: cioè della dichiarata e folle intenzione di Trump di "cancellare in una notte la civiltà dell'Iran", contenente l'evidente e mostruosa minaccia dell'uso dell'atomica.

Non solo, quindi, evitando di condannare con nome e cognome gli aggressori dell'Iran, Trump e Netanyahu (mai nemmeno nominato), ma addirittura scaricando ogni responsabilità sul Paese aggredito e rivolgendogli esattamente gli ultimatum dei suoi due amici e alleati: la "cessazione degli attacchi verso i Paesi del Golfo", la "rinuncia al proprio programma nucleare e alla costante minaccia nei confronti dei vicini regionali e oltre", nonché il "pieno ripristino della libertà di circolazione nello Stretto di Hormuz, che non deve essere soggetta a nessuna forma di restrizione". Anzi, ha rimarcato la premier neofascista con piglio marziale, "su questo punto (cioè la riapertura *manu militari* della via d'acqua) siamo già al lavoro con la coalizione per lo Stretto di Hormuz, promossa dal Regno Unito, alla quale partecipano oltre 30 Paesi".

Quanto all'alleanza incolmabile con gli Usa, l'ha rivendicata con forza sostenendo che l'"Occidente poggia su due gambe, quella europea e quella nordamericana", e che bisogna "lavorare per tenere insieme le due sponde dell'Atlantico e per rafforzare la Nato"; compito di cui lei si sente evidentemente investita sopra tutti, grazie al suo rapporto "privilegiato" col capo dell'Internazionale nera di cui anche lei fa orgogliosamente parte. Eppure è bastato che dichiarasse "inaccettabile" l'attacco del presidente degli Stati Uniti al papa per scatenare l'ira

del fascioimperialista Trump che in un'intervista al *Corriere della Sera* rompeva clamorosamente con la Meloni con queste parole: "Su di lei mi sbagliavo". (A parte pubblichiamo l'intervista di Trump al *Corriere*)

Così come ha rivendicato il suo recente viaggio nei corrotti petro-Stati del Golfo, alleati di Usa e Israele nel volere la di-

il "rischio povertà o esclusione sociale". E così via.

Ma non basta. Nel "mondo alla rovescia" di Meloni c'è ancora posto per altre promesse mirabolanti, come il fantomatico "piano casa" da 100 mila alloggi nei prossimi 10 anni, che sarà finalmente varato, "come da tradizione del governo", in occasione del 1° Maggio, insie-

ad emergere sugli altri, nella già aperta competizione per la leadership del cosiddetto campo largo (PD, M5S, AVS, IV), che a cercare di metterla realmente in difficoltà, o addirittura esigerne le dimissioni. E, men che meno, a chiamare le masse a mandarla a casa con la mobilitazione di piazza.

Tutti i loro interventi, senza

hanno determinato la vittoria referendaria: "La manderemo a casa con gli italiani, perché gli italiani non ne possono più delle sue menzogne".

## Distanziarsi dai partiti del regime capitalista neofascista

Stessa musica anche da parte del leader dei Verdi Bonelli, intervenuto per AVS, che ha esordito chiamando quello di Meloni "il discorso del suo declino", essendo che "lei governa da quattro anni e non ha fatto assolutamente nulla". Per poi chiudere anche lui dando l'appuntamento elettorale al 2027: "Noi le diciamo, come Alleanza Verdi e Sinistra, che siamo pronti ad andare al voto, non abbiamo problemi. Abbiamo proposte; siamo pronti a governare l'Italia perché voi avete sfasciato l'Italia".

E se il "centrista" Calenda gli ha fatto in controcanto, dicendo invece che "io non penso che il campo largo sia pronto a governare", offrendo alla premier neofascista i suoi voti per continuare a governare fino alla fine del mandato, nell'"ora più buia che l'Europa e l'occidente abbiano affrontato", il suo ex alleato e rivale Renzi, intervenendo al Senato, è stato lesto invece a cogliere l'occasione per imbuicarsi nel campo largo, vestendo di nuovo i panni di chi fa i governi, dopo averli disfatti: "Nell'intervento di oggi - ha detto infatti l'ex premier - la presidente Meloni ha menato sulle opposizioni, perché si rende conto che se le opposizioni stanno insieme, magari scegliendo un leader o una leader alle primarie (per esempio la sua sponsorizzata come leader "anti-Meloni", Silvia Salis, ndr) e con un progetto chiaro di futuro del Paese, lei alle prossime elezioni va a casa, con un "no" che altro che riaccenderla, la spegne!".

A tutti questi politicanti borghesi neofascisti, liberali, riformisti, opportunisti, carrieristi e trasformisti, ben si attaglia questo passaggio dell'"Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia", contenuto nell'editoriale di Giovanni Scuderi per il 49° Anniversario della fondazione del PMLI: "In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi più posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitelo, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi, prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI".



Genova, 14 novembre 2025. Manifestazione studentesca contro Meloni

struzione dell'Iran, ai quali ha "voluto esprimere loro la solidarietà e la vicinanza dell'Italia" (anche con l'invio di armamenti) e per "assicurare gli approvvigionamenti energetici indispensabili al nostro fabbisogno nazionale". Ma anche, aggiungiamo noi, per gli investimenti dell'Eni e di altre aziende nazionali nel Golfo, sfruttando per prima a livello europeo la nuova situazione che si sta creando nella regione per far avanzare gli interessi espansionistici dell'imperialismo tricolore. In questo senso Meloni ha ragione di lamentarsi con l'opposizione, per aver ridotto invece la sua missione nel Golfo solo ad una "passerella o addirittura una fuga da presunti problemi di governo e della maggioranza".

## Il "mondo alla rovescia" di Meloni

Il resto del suo intervento è stato solo uno stucchevole elenco in chiave elettorale, di promesse realizzate e di brillanti successi del suo governo neofascista, talmente pieno di falsità e interpretazioni di comodo sulla reale situazione del Paese, da andare oltre a quanto ci aveva finora abituati: i conti dell'Italia sono "in ordine", ed è tornata "attraente per gli investitori esteri"; l'economia "è solida" e il tasso di disoccupazione "ai minimi storici"; è "aumentato il lavoro stabile e diminuito il precariato", mentre i salari "hanno ripreso a crescere", è aumentato "il reddito disponibile delle famiglie" ed è diminuito

me a "ulteriori regole per combattere il lavoro povero". E ovviamente, nell'interminabile elenco, non potevano mancare il "successo" nella lotta all'immigrazione, che adesso anche l'Europa ci copia, e la politica di "sicurezza", una "priorità costante del nostro operato", con l'esaltazione delle nuove norme penali sui rave party, i blocchi stradali, i Daspo, le occupazioni di case, le rivolte nelle carceri, il decreto Caivano, il fermo preventivo, e soprattutto gli sgomberi dei "centri sociali illegali e violenti".

"Eppure, personalmente non sono soddisfatta dei risultati sulla sicurezza", ha chiosato Mussolini in gonnella preannunciando ulteriori strette alla sua infame sicurezza fascistissima, che evidentemente intende completare in questa fine legislatura, insieme alla sua legge elettorale truffa, l'autonomia differenziata e gli altri punti del suo programma, per rafforzare il regime capitalista neofascista e per avvantaggiare il più possibile il suo partito e la coalizione della destra in vista delle elezioni politiche.

## Partita la corsa al "premier" del campo largo

I leader dei partiti di opposizione, presenti al completo per l'occasione alla Camera, non le hanno risparmiato critiche e attacchi, sia per i contenuti che per i toni al solito strafottenti e di sfida del suo discorso, ma dando per scontata la sopravvivenza del governo per un altro anno e ciascuno badando più

eccezione, sono stati di chiaro stampo elettorale, a cominciare da Elly Schlein, che proprio pochi giorni dopo ha rotto il riserbo dichiarando pubblicamente di essere "pronta a fare la premier". Con il suo intervento completamente sdraiato sulla Costituzione borghese, più volte citata, non soltanto non ha chiesto le dimissioni della premier, ma addirittura l'ha rimproverata per aver sprecato "l'occasione storica di cambiare questo Paese". "Di lei si ricorderà un'autonomia differenziata bocciata dalla Corte costituzionale, una riforma costituzionale bocciata dal voto popolare, un premierato proposto e poi abbandonato", ha detto infatti quasi che ciò fosse un male per il Paese; finendo poi per concludere in chiave elettorale: "Ma non si preoccupi, toccherà a noi fare tutto questo, toccherà a noi costruire l'alternativa con gli alleati e tra le persone e riuscire finalmente ad attuare fino in fondo la Costituzione che avete provato a stravolgere".

Anche il liberale trasformista Conte, ora in piena competizione con la segreteria del PD in vista delle primarie del campo largo, che aveva invocato appena profilatasi la vittoria del No, ha rinfacciato curiosamente a Meloni di non aver portato a compimento le riforme neofasciste che si era ripromessa: "Due numeri: quattro anni, zero riforme", ha esordito infatti nel suo intervento. "Gli italiani le hanno dato una sveglia, se ne rendano conto", ha detto mettendo ancora una volta il suo cappello sul voto dei giovani e degli astensionisti di sinistra che

**DOCUMENTI**

NELL'INTERVISTA AL CORRIERE DELLA SERA

**Trump: Sono scioccato da Meloni. Pensavo che avesse coraggio, ma mi sbagliavo**

Pubbllichiamo qui di seguito i passi salienti dell'intervista che il presidente Usa, Donald Trump ha rilasciato telefonicamente al Corriere della Sera una intervista durata 6 minuti e mezzo, apparsa sul quotidiano cartaceo il 15 aprile.

Ancor prima della domanda, Trump esordisce attaccando direttamente Meloni con queste parole: Agli italiani «piace il fatto che la vostra presidente non ci stia dando alcun aiuto per ottenere il petrolio? Gli piace? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, ma mi sbagliavo».

**Ha parlato con lei di questo?**

«No. Dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da lì. Anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei».

**A proposito del Papa: Giorgia Meloni ha detto che è inaccettabile quello che lei ha dichiarato nei giorni scorsi**

«È lei che è inaccettabile, è inaccettabile perché a lei non importa se l'Iran ha un'arma nucleare e che farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità».

**Ma avete avuto una conversazione su questo tema?**

«No, no».

**Perché?**

«Perché non vuole aiutarci con la Nato, non vuole aiutarci a sbarazzarci di un Iran con un'arma nucleare. È molto diversa da quello che pensavo».

**In Europa lei era la sua migliore alleata insieme al premier ungherese Orbán. Ora le cose cambieranno con l'Europa?**

«No. L'Europa sta andando nella direzione sbagliata con l'immigrazione, e stanno distruggendo sé stessi, si stanno divorando dall'interno. Le loro politiche sull'immigrazione stanno distruggendo l'Europa. Non è più lo stesso posto, ed è molto triste vederlo. E si stanno facendo del male molto gravemente con l'energia. Pagano i prezzi più alti del mondo per l'energia e non sono nemmeno



disposti a lottare per lo Stretto di Hormuz, che è dove prendono la loro energia. Dipendono da Donald Trump per tenerlo aperto».

**Lei ha chiesto di aiutare, nello Stretto di Hormuz, inviando i dragamine di cui disponiamo?**

«Ho chiesto di mandare qualunque cosa vogliano, ma non vogliono, perché la Nato è una tigre di carta».

«Giorgia Meloni non è più

la stessa persona e l'Italia non sarà più lo stesso Paese. L'immigrazione sta uccidendo l'Italia e tutta l'Europa. E anche i prezzi dell'energia... Avete i prezzi più alti del mondo per l'energia. Adorate i mulini a vento, mettetevi i mulini a vento dappertutto. E sapete che cosa significano i mulini a vento?».

**Che cosa significano?**

«Cattiva energia, al prezzo più alto».

**Forse comprenderemo più**

**petrolio dagli Stati Uniti ora...**

«Beh, non lo so, forse. Ma farebbero meglio a svegliarsi, perché non avrete più un'Italia. Non avrete più un'Italia. Sono stato sorpreso dal vedere che ha fallito. Ha avuto paura di affrontare il pericolo. Non c'era pericolo perché me ne ero occupato io. L'intero Iran è stato battuto. Sono stati battuti. Perciò non ho bisogno del loro aiuto, ma il fatto che non mi siano grati è piuttosto incredibile. Ma

comunque...».

**Che cosa pensa che succederà in Iran adesso?**

«Non saranno contenti. Mettiamola così: l'Iran non è contento adesso. E saranno ancora meno contenti. Siamo messi bene in Iran, non abbiamo bisogno di aiuto dall'Italia o dalla Nato».

**Il Papa ha fatto un appello per la pace, lei ha scritto che non è accettabile tollerare un Iran nucleare...**

«Non lo capisce, non dovrebbe parlare della guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo. Non capisce che in Iran hanno ucciso 42 mila manifestanti lo scorso mese. Non lo capisce».

**È dispiaciuto che Viktor Orbán abbia perso le elezioni in Ungheria?**

«Beh, era un mio amico. Voglio dire, non era la mia elezione, ma era un mio amico. È un brav'uomo, un brav'uomo. E ha fatto un buon lavoro con l'immigrazione. Non ha lasciato che la gente entrasse e rovinasse il suo Paese come ha fatto l'Italia».

**LA SINDACA DI GENOVA SI DICE PRONTA A CANDIDARSI****SILVIA SALIS, L'ANTIMELONI?**

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

L'intervista rilasciata, alla televisione svizzera, dal titolo "Una giornata con Silvia Salis", dalla sindaca di Genova, rivela le profonde contraddizioni del riformismo borghese e della gestione socialdemocratica del potere locale. Intervista, è bene ricordare, uscita quasi in contemporanea con il reportage redatto dal media americano Bloomberg alla stessa Silvia Salis, che alla domanda diretta, a una sua futura investitura come antiMeloni, rispondeva "Se mi chiedessero di candidarmi contro Giorgia Meloni? Sarebbe una bugia dire che non lo prenderei in considerazione. Quest'attenzione mi lusinga".

La scelta di rispondere a una serie di domande a una testata giornalistica come Bloomberg, e a un canale televisivo nazionale come quello della Svizzera (patria delle banche), non può essere casuale e non fa che pensare alla sua intenzione di proporsi, e presentarsi, dopo aver portato la presunta e propria solidarietà per le strade di Genova ai determinati operai dell'ex-Ilva in difesa del proprio posto di lavoro, come prodotto politico affidabile alla grande finanza cercando l'approvazione del Capitale internazionale e rassicurando i mercati, già prima che possa giungere il necessario consenso elettorale. Conferma, se ci fosse ancora bisogno e se qualcuno non l'ha ancora bene inteso, che la possibile candidatura come premier della sindaca di Genova Silvia Salis, è funzionale a una ristrutturazio-

ne del campo largo del "centro-sinistra" parlamentare in chiave neoliberalista con l'obiettivo mirato di sostituire la coalizione dell'esecutivo neofascista, di Mussolini in gonnella Giorgia Meloni, con una gestione più presentabile dall'a-

genda dettata dai mercati internazionali.

In attesa che possano giungere reali proposte politiche, la sindaca Silvia Salis si dice impegnata a curare gli interessi della città di Genova, quali siano è ben chiaro; libera cir-

colazione delle merci, maggiore profitto per i padroni, pugno di mosche per il proletariato. In ogni modo un passo che Silvia Salis dovrebbe compiere, siccome sovente si racconta fedele ai valori della Resistenza e quindi per non fare in modo

che le sue parole siano come foglie gettate al vento, è accogliere e fare propria la petizione proposta dalle antifasciste e dai antifascisti genovesi, a cui il PMLI e "Il PMLI e "Il Bolscevico" hanno aderito, di chiudere i covi fascisti presenti a Geno-

va, città Medaglia d'oro per la Resistenza, e impedire, in futuro, che nessuna autorizzazione venga data all'utilizzo di passerelle, spazi pubblici e privati a commemorazioni riconducibili al ventennio fascista.

**Volantinaggi e banchini**

**I volantinaggi e i banchini sono molto utili per farci conoscere, per propagandare la linea del Partito e per avere un rapporto diretto con le masse, ma ancora più utili e più proficua è la nostra azione nei luoghi di lavoro e di studio e nei movimenti di massa.**

**(Discorso di Giovanni Scuderi alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI, Firenze, 14 Gennaio 2018 dal titolo: "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo")**



SELFIE A CONCLUSIONE DI UNA INIZIATIVA ELETTORALE DI FDI A MILANO

# MELONI IN FOTO CON UN CAMORRISTA

Come mai il referente del clan Senese e del consorzio mafioso lombardo *Gioacchino Amico*, che ha scattato la foto, sedeva in prima fila nell'iniziativa di Fdi?

MUSSOLINI IN GONNELLA DEVE CHIARIRE I RAPPORTI DI FDI CON IL CLAN SENESE

Si allarga la vicenda del rapporto tra il temibile clan camorristico Senese e del consorzio mafioso lombardo e il partito di Mussolini in gonnella.

Dopo le vicende legate alla società "Le 5 forchette srl" che gestisce la Bisteccheria d'Italia a Roma che hanno portato alle dimissioni del sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro e della vicepresidente

so emergono i nomi dei sottosegretari Nicola Molteni (Lega) Giorgio Mulè (FI), e degli ex ministri Renato Brunetta e Angelino Alfano. Nessuno di loro è indagato.

La rete politica è un dato centrale non solo per lo sviluppo dell'indagine Hydra di Milano, ma anche per il fascicolo romano su Michele Senese "o Pazzo". In quanto lo stes-

quale, non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti. Sempre Amico sostiene di aver messo al Viminale Alessandra Gazzellone, avvocato di una sua società, già nelle segreterie politiche di Frassinetti e Bucalo. Come Molteni, anche l'ex ministro Angelino Alfano, non ha risposto ai giornalisti.

Giorgia Meloni ha provato a minimizzare il selfie scattato

di filtro. Noi da partito di governo dobbiamo sicuramente presidiare di più. Non ha avuto ruoli, né vantaggi dall'essersi avvicinato a noi. È stato una meteora".

Una meteora che però, dopo aver contribuito, secondo quanto risulta a Report a vari eventi della campagna elettorale di Fianza, è riuscito a sbarcare a Roma. Qui, il refe-

Partecipando al versamento di denaro nella cassa comune del Sistema mafioso lombardo e attribuendosi la gestione di più aziende del territorio mettendo a disposizione "dell'associazione la propria sfera relazionale politico-istituzionale ed imprenditoriale, accrescendo il 'capitale sociale' dell'organizzazione mirando all'infiltrazione del tessuto economico/so-

rabbiamente i giornalisti che si sono occupati della vicenda, parlando di "fango nel ventilatore" gettato da "professionisti dell'informazione" che fanno da "grancassa mediatica agli interessi di partito". Nel suo post, Mussolini in gonnella attacca la "redazione unica, composta da *Il Fatto Quotidiano*, *La Repubblica*, *Fanpage* e *Report*". Ma è lei a dover spiegare i rapporti



Il selfie della Meloni con il referente del clan Senese, Gioacchino Amico. (da servizio di Report)



Gioacchino Amico interviene al congresso del "Grande Nord" dei leghisti fedeli alla linea di Bossi, invitato e salutato dalla presidenza da Carlo Fianza, europarlamentare di Fratelli d'Italia (immagine tratta dal servizio di Report)

della giunta regionale piemontese, Elena Chiorino (vedi *Il Bolscevico* N 13 e N 14/2026), ora l'attenzione si sposta su un altro referente del clan e collaboratore di giustizia nel processo Hydra a Milano, Gioacchino Amico.

*Il Fatto*, *Repubblica*, *Report* e *Fanpage*, che hanno ripreso la notizia della trasmissione di Sigrido Ranucci su Rai3, mostrano un selfie del 2019 della Meloni proprio con Amico, il quale secondo Report, aveva libero accesso alla Camera dei deputati "come se avesse un tesserino o un accredito speciale".

L'ufficio stampa della Camera ha smentito a metà la notizia facendo sapere di non aver mai "rilasciato alcun tesserino permanente intestato al soggetto citato dalle fonti di stampa". Ma in realtà il "tesserino permanente" viene rilasciato a giornalisti o staff, mentre Amato sarebbe entrato come ospite di qualche parlamentare. Un ingresso che non lascia traccia per una questione legata alla privacy dei deputati.

L'attenzione è sul vecchio gruppo di Fdi da 40 deputati della scorsa legislatura che aveva come capogruppo l'attuale ministro Francesco Lollobrigida che però, spiegano i meloniani, non avrebbe potuto sapere né controllare tutti gli ospiti dei propri colleghi parlamentari e comunque Amico potrebbe essere entrato grazie ad altri partiti.

Le parole del siciliano Gioacchino Amico sui rapporti tra mafia e politica, sia quelle intercettate sia quelle dichiarate in cinque verbali da "pentito", sono ritenute credibili dagli inquirenti milanesi. Tra i presunti contatti inediti del mafioso

capo del clan è stato iscritto per mafia dai pm milanesi proprio in relazione agli affari al Nord dell'unione delle mafie, messo nero su bianco il 28 marzo 2023. Il capo d'imputazione è associazione mafiosa.

Gli inquirenti indagano sugli incontri romani con le onorevoli di Fdi Paola Frassinetti e Carmela Bucalo, il tentativo di avvicinare l'ex ministra Daniela Santanchè, i contatti con l'ex consigliera regionale della Lega Monica Rizzi, per la quale Amico, nel 2019, lavorava per invitare personalità politiche, come l'allora parlamentare di Fdi Carlo Fianza, in vista del lancio del movimento Grande Nord che sembra poter spiegare chi fece entrare in Parlamento l'emissario del clan Senese.

Spulciando i nomi della rete inedita di Amico ne fa parte, secondo gli inquirenti, l'ex parlamentare di FI Roberto Caon (non indagato) il quale sentito dal *Fatto* spiega: "Ho conosciuto Amico nel 2016 in Sicilia per il movimento di Flavio Tosi. A Roma mi ha chiamato per un caffè, voleva che lo portassi in Parlamento, può essere che lo abbia portato dentro ma non me lo ricordo".

Amico fa poi il nome di Renato Brunetta (non indagato), ex ministro e attuale presidente del Cnel che poteva agganciare grazie proprio a Caon. Brunetta, sempre al *Fatto* spiega di "non aver mai visto né conosciuto Amico". Stesse parole per il forzista e non indagato vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, di cui il mafioso pentito dice però di essere amico.

Nella lista di Amico c'è anche il leghista e sottosegretario al Viminale, Nicola Molteni, il

tato con Gioacchino Amico del 2019, riducendolo sbrigativamente a una foto con un simpaticante qualsiasi, ma la smentisce Carlo Fianza, attuale capo delegazione di Fdi al Parlamento europeo. All'epoca dei fatti l'allora deputato meloniano conosceva molto bene Amico.

La sua testimonianza al *Fatto* contiene alcune importanti ammissioni: "Lo conosco perché nella mia ultima campagna elettorale si è offerto di darmi una mano." Quindi ha organizzato eventi elettorali per lei? Chiede il cronista: "In quella campagna elettorale, un aperitivo in un paese. Così fu. Purtroppo, ho letto anche io quello che è avvenuto, mi è molto dispiaciuto. Ovviamente non era neanche indagato, né c'era niente a suo carico, non potevo sapere quali fossero le sue abitudini o frequentazioni extrapolitiche. I fatti che gli sono stati contestati sono successivi. Quindi..." (In realtà all'epoca aveva avuto una condanna definitiva) "Fu una meteora Chissà quante persone 'particolari' ho incontrato... Be', i precedenti non è che io... non basta chiedere in giro chi fosse... non è che chiedo alla gente se... Se dovessi andare indietro con la mente a tutte le campagne elettorali che ho fatto, chissà quante persone 'particolari' ho incontrato. Bisogna essere bravi a non avere rapporti con persone che non hanno comportamenti criminali. Noi all'epoca con Amico non potevamo sapere. Uno non può chiedere a una persona il casellario giudiziario prima di iniziare a parlarci. Questa è una zona d'ombra che credo tutti i partiti abbiano. C'è un problema generalizza-

rente del Senese in Lombardia è stato in grado di avvicinare un'altra deputata di Fdi molto vicina all'eurodeputato, l'attuale sottosegretario all'istruzione, Monica Frassinetti. Qualche giorno prima di incontrarla, in un ristorante accanto al Senato alle dieci di sera, Amico annuncia il viaggio nella Capitale al braccio destro di Michele Senese, Giancarlo Vestiti: "Vado a Roma a prendere contratti nella sanificazione". Ed è proprio Vestiti, intercettato ad aprile 2020 con un suo parente, a svelare il nuovo rapporto sui rapporti con Fdi. In una lunga conversazione fa il nome di Ignazio La Russa, oggi seconda carica dello Stato e all'epoca vicepresidente del Senato. Vestiti narra di una cena con La Russa (il quale smentisce l'incontro) in un noto ristorante di Milano. Poi sempre nella registrazione, ricorda i suoi rapporti amichevoli con Paolo Romani, ex ministro, uomo forte di Forza Italia e senatore fino al 2022.

Per gli inquirenti Amico aveva una funzione di coordinamento: faceva da mediatore tra il clan Senese, attivo principalmente a Roma, e altri gruppi criminali che come lui appartenevano al Sistema mafioso lombardo. Soprattutto teneva rapporti diretti con Antonio Messina, tra gli uomini di fiducia al Nord dell'ex latitante Matteo Messina Denaro. Ad Amico spettava risolvere le controversie tra gli associati e commissionare "una serie di delitti in materia di armi e munizionamento", ma anche assicurarsi "la vita e l'incolumità individuale". Ed era operativo nel "traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, rapine, riciclaggio, intestazioni fittizie".

ciale lombardo". Questo anche in virtù dei debiti che pare Amico avesse nei confronti di molti. È da qui che le mafie avrebbero deciso di unirsi, allo scopo di recuperare il dovuto, evitando di aprire un conflitto per "avere" il debitore. Tra i motivi del suo pentimento, dunque, ci sarebbe anche il timore per la propria vita.

Un altro collaboratore di giustizia, già condannato, Bernardo Pace, del resto è morto in carcere a Torino il 16 marzo scorso, a tre giorni dalla prima udienza di Hydra. Si è impiccato in cella con un laccio di ferro agganciato al bocchettone dell'aria.

Nell'inchiesta di *Report* a parlare è un ex collega di Delmastro, deputato di Fdi nella scorsa legislatura. Al deputato Amico avrebbe riferito di avere "agganciati importanti dentro Fratelli d'Italia". Tra i nomi fatti anche quello di Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione, che ha negato ogni addebito: "Non avrei avuto motivo di incontrarlo". Secondo la ricostruzione, Amico (nel 2019 non indagato per mafia ma per ricettazione, truffa e associazione a delinquere) partecipava attivamente alle iniziative del partito in Lombardia grazie appunto alla vicinanza con l'europarlamentare Carlo Fianza.

Secondo quanto riportato in un'informativa agli atti, il 16 giugno 2020 Amico confidava a Raimondo Orlando, anch'egli coinvolto nell'indagine, di essere in possesso della tessera di Fratelli d'Italia. "Non mi faccio intimidire dagli squallidi attacchi di gente in malafede - ha affermato la ducessa Meloni - Il mio impegno contro ogni mafia è cristallino". E ha attaccato

del suo partito e dei suoi alleati con il clan Senese e l'alleanza mafiosa lombarda.

Ennesimo spaccato dello strapotere delle mafie in tutto il Paese e dell'intreccio fra queste e le istituzioni e i partiti borghesi del regime capitalista neofascista. Le mafie e quindi la corruzione sono uno dei tanti frutti marci del capitalismo, ecco perché nel suo splendido e rosso Editoriale per il 49° Anniversario della fondazione del PMLI il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del Partito esorta le ragazze e ai ragazzi che vogliono davvero cambiare l'Italia a lottare contro il capitalismo e il suo governo e per il socialismo: "Andate avanti con le vostre lotte, schivate le sirenne riformiste e parlamentari del capitalismo, picchiate duro contro il governo neofascista Meloni, premete sulle vostre organizzazioni politiche e sindacali per buttarlo giù attraverso le manifestazioni e gli scioperi".

In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi più posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitate, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi, prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI.

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parliamone".

A Roma promossa dall'associazione di Amicizia Italia-Cuba

# MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA CON CUBA

*In piazza migliaia di antimperialisti contro il criminale blocco USA. Corretta e condivisibile la solidarietà al popolo cubano ma non l'esaltazione al regime revisionista de L'Avana che tratta con Trump la resa al capitalismo*

**CHE I GIOVANI RIVOLUZIONARI ABBRACCINO AL PIÙ PRESTO IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO E LA VIA DELL'OTTOBRE PER IL SOCIALISMO**

"Contro il blocco a Cuba" è stato lo slogan principale della manifestazione nazionale che si è tenuta sabato 11 aprile a Roma, promossa dalla Associazione Italia-Cuba, e alla quale hanno aderito molte associazioni fra le quali ARCI ed ANPI, alcuni partiti a sinistra del PD come Potere al popolo e Rete dei comunisti, i sindacati USB e CGIL, i collettivi studenteschi OSA e Cambiare Rotta, ed alcune associazioni palestinesi della Capitale. Molte anche le adesioni di singoli provenienti dal mondo accademico, della cultura e dello spettacolo. Tante le bandiere cubane, palestinesi e degli organismi aderenti; poche e timide invece alcune di AVS, assieme ad un paio di parlamentari 5 Stelle, ospitati però in cima al corteo.

## Migliaia di antimperialisti in piazza

Alla fine, oltre cinquemila persone di tutte le età hanno sfilato dal Colosseo, attraversato via di San Gregorio e viale Aventino, e sono giunte fino a Porta San Paolo, luogo simbolo della Resistenza nella Capitale. Il corteo è poi terminato a piazzale Ostiense. La manifestazione è stata molto combattiva ed ha marcato il suo carattere antimperialista, anti USA e anti NATO.

Oltre a quello d'apertura con su scritto "Cuba si difende, non si vende e non si arrende", molti striscioni hanno puntato il dito contro Trump e contro Netanyahu "assassini", ma anche contro Meloni "complice", contro l'imperialismo e, naturalmente, contro l'embargo. Gli organismi studenteschi hanno sfilato sotto uno striscione con su scritto "Con Cuba socialista e rivoluzionaria! Rompere il blocco imperialista". Molti anche gli slogan rispolverati dagli anni sessanta come "Cuba sì, yankee no!", "Adelante venceremos!" e "Giù le mani da Cuba socialista".

L'altra parola d'ordine che ha contraddistinto l'avvio della mobilitazione che si è concre-



Roma, 11 aprile 2026. Manifestazione nazionale di solidarietà contro il blocco di Cuba

tizzata in piazza è stata "Cuba non è una minaccia", la stessa usata nella campagna filorusa quando a seguito dell'invasione all'Ucraina furono avviate le seppur minime sanzioni agli oligarchi di Putin. Naturalmente stavolta, a differenza della precedente, la condiziamo.

## Le ragioni della mobilitazione

Le ragioni della manifestazione sono state espresse nell'assemblea che alcuni giorni prima al Cinema Aquila di Roma ha visto la convergenza di promotori ed aderenti, e che ha lanciato la manifestazione dell'11. Innanzitutto la piazza ha chiesto la fine dell'assedio economico, commerciale e finanziario imposto da Trump, e la piena sovranità del popolo cubano. La manifestazione ha denunciato il rischio imminente di una crisi umanitaria generalizzata poiché il blocco unilaterale limita l'accesso a beni di prima necessità, tecnologie, medicinali e risorse energetiche, aggravando la crisi economica già in atto nel Paese.

Cuba sta infatti subendo l'embargo ormai dal 1960 quando in piena Guerra Fredda, la firma dell'allora vice assistente segretario di Stato per gli Affari interamericani Le-

stor Mallory, dispose agli USA di "adottare tempestivamente tutti i mezzi possibili per indebolire la vita economica di Cuba" allo scopo di determinare "il declino e la caduta di Castro". Oggi il leader mondiale dell'internazionale neofascista Trump ha deciso di inasprire notevolmente l'embargo agendo sul blocco energetico attraverso l'aggressione al Venezuela, principale fornitore di petrolio a Cuba, e attraverso un'altra serie di restrizioni e pressioni politiche, sull'Avana e sui Paesi che con Cuba continuano ad avere relazioni economiche. Al momento gli effetti più insopportabili sono la carenza di carburante, il verificarsi di blackout sempre più frequenti, la riduzione dei collegamenti aerei internazionali e il conseguente crollo del turismo.

## Solidarietà antimperialista a Cuba

Cuba non è altro che un nuovo fronte della politica imperialista di Trump nell'America centrale, che dopo le bombe sul Venezuela non senza complicità interne a quel Paese, stringe il cappio intorno al collo dell'isola cubana. E la sua dichiarazione "sarà un grande onore prendere

Cuba", rilasciata una settimana fa mentre arringava sulla fine dell'Iran, ne è una evidente conferma.

Anche i marxisti-leninisti italiani solidarizzano con il popolo cubano e appoggiano il carattere antimperialista della manifestazione romana, ma non possono concordare con l'esaltazione che l'assemblea promotrice e la piazza attraverso le forze politiche sindacali e sociali aderenti continuano a dare al regime cubano elevandolo addirittura ad "alternativa sistemica alla democrazia e libertà occidentale fondati sulla spoliazione", come affermato da Luciano Vasapollo, della Rete dei Comunisti.

Una cosa è la doverosa solidarietà antimperialista e internazionalista a Cuba e un'altra cosa è definire ed eleggere il regime castrista di ieri e di oggi come l'orizzonte e il modello della società socialista. Socialismo, ovvero il proletariato al potere, che non è mai stato instaurato a Cuba, ecco perché bisogna far chiarezza per impedire soprattutto alle giovani generazioni di cadere in questa trappola e comprendano il carattere revisionista e riformista del regime cubano. Quand'anche i dirigenti del partito comunista cubano si sono richiamati nominalmente al socialismo hanno oscillato tra il revisionismo moderno di

stampa kruscioviano, in passato, e l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese, nel presente, e quel guazzabuglio di partiti e correnti idealiste, trotzkiste e antimarxiste-leniniste che si richiamano al chavismo e alla "rivoluzione bolivariana".

Su Cuba e sulla rivoluzione castrista il PMLI ha espresso la sua posizione attraverso un fondamentale discorso del segretario generale Giovanni Scuderi dal titolo "Dove porta la bandiera di Guevara", pubblicato integralmente al link <https://www.pmlil.it/Guevara.html>.

A chi crede e si batte contro l'imperialismo, non può sfuggire ad esempio la trattativa in corso con gli USA che ad oggi vedrebbe l'Avana disposta a concedere a imprenditori dell'altro lato del Golfo della Florida la possibilità di investire in settori dell'economia dell'isola fino a oggi monopolio di Stato, come il turismo, le telecomunicazioni e l'agricoltura. Come abbiamo infatti già scritto, e lo ribadiamo, non è un fatto secondario la disponibilità data dal viceministro degli Esteri Carlos de Cossío di trattare anche sulla possibilità di risarcire le compagnie nordamericane i cui beni furono nazionalizzati dopo la Rivoluzione antimperialista del 1959.

Detto ciò, com'è possibile

sostenere da parte dei trotzkisti e dei revisionisti che "Cuba non cedrebbe di un millimetro l'autodeterminazione del popolo cubano", quando è evidente che siamo ad un passo dalla resa da parte dei governanti revisionisti dell'Avana al capitalismo ed all'imperialismo?

## La stella polare del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e del socialismo

In estrema sintesi, dunque, per noi è giusta e sacrosanta la solidarietà a Cuba per la sua sovranità nazionale e la condanna senza eccezione alcuna all'imperialismo USA, ma i tanti giovani rivoluzionari e rivoluzionarie, gli antimperialisti che non perdono l'occasione di riversarsi in piazza per lottare contro questo cancro assoluto per l'umanità, devono porsi ben altri obiettivi politici se davvero vogliono realizzare quella società che hanno in mente e per la quale sono disposti ad ogni sorta di sacrificio.

I ragazzi e le ragazze che vogliono cambiare l'Italia e il mondo, devono comprendere quanto più rapidamente possibile la necessità di abbracciare fino in fondo una linea autenticamente marxista-leninista e non revisionista, la sola che con la direzione di un autentico partito marxista-leninista, può condurli alla realizzazione delle loro aspirazioni verso la via dell'Ottobre ed una società socialista.

Le migliaia di giovani in piazza a Roma devono pertanto sfilarsi dal falso mito del "socialismo cubano", della "difesa di Cuba socialista", della "rivoluzione bolivariana", tutti frammenti del fallimentare e capitolardo "socialismo del XXI secolo", ormai morto e sepolto, aprendo finalmente gli occhi su cosa sta succedendo nell'isola caraibica e nell'America latina. Consigliamo loro di leggere l'appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia ([https://www.pmlil.it/articoli/2026/20260408\\_14a\\_editorialeScuderi.html](https://www.pmlil.it/articoli/2026/20260408_14a_editorialeScuderi.html)) e di commentarlo inviando il loro contributo a "Il Bolscevico".

Ciò li aiuterà anche a prendere le distanze da coloro che sostengono il "mondo multipolare", e cioè l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese, immobili di fatto, se si eccettua l'ingresso di una petroliera russa in accordo con Trump, sulla questione cubana verso la quale si sta invece organizzando una vasta rete di solidarietà popolare internazionale.

## Ragazze e ragazzi che lottate per cambiare l'Italia

Esprimate la vostra opinione sull'appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi a voi diretto. Inviatelo a  **il bolscevico** Grazie

email: [ilbolscevico@pmlil.it](mailto:ilbolscevico@pmlil.it)



Firenze, 26 febbraio 1990. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, si confronta con uno studente presente alla Seconda Assemblea nazionale degli studenti durante la diffusione del documento dell'UP dal titolo: "Benvenute Pantere a Firenze. Le nostre speranze sono riposte in voi". Il Movimento della pantera (dicembre 1989, marzo-aprile 1990) fu una grande mobilitazione studentesca di opposizione alla controriforma Ruberti dell'università come parte del disegno piduista della repubblica presidenziale e fascista (foto Il Bolscevico)

Promossa dalla CGIL catanese

# IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DAVANTI ALLA BASE USA-NATO DI SIGONELLA

*No alla trasformazione della Sicilia in hub di guerra. Il PMLI diffonde il volantino sull'aggressione Usa-Israele all'Iran e l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia*

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 11 aprile nei pressi della base Usa-Nato di Sigonella (situata tra Siracusa, in località Lentini, e la città metropolitana di Catania) si è svolto un combattivo corteo con oltre 500 partecipanti con delegazioni provenienti da diverse parti della Sicilia.

L'iniziativa è stata indetta dalla CGIL di Catania con la parola d'ordine "Sicilia terra di pace". I promotori, in merito all'utilizzo di questa base militare Usa-Nato e altri siti militari in Sicilia, come il Muos, Birgi, Trapani, Augusta, chiedono al governo Meloni di non permettere il coinvolgimento del territorio siciliano nella guerra all'Iran, contravvenendo all'art. 11 della Costituzione. "Trasparenza e chiarezza su cosa avviene a Sigonella, oltre il fermo No all'utilizzo della base nel catanese e delle altre infrastrutture sul territorio dell'isola per sostenere la guerra in Iran".

"Stiamo già pagando il costo economico di una guerra scellerata e illegale, non vogliamo pagare pure il costo della trasformazione della Sicilia in un hub logistico di guerra che viola la Costituzio-



11 aprile 2026. Lo striscione di apertura del combattivo corteo regionale "Sicilia terra di Pace", diretto verso la base militare italiana, USA e Nato di Sigonella (Siracusa) e contro l'uso della base stessa per la guerra di aggressione all'Iran

ne" ha detto il segretario generale della CGIL Sicilia, Alfio Mannino, che continua: "Qualche giorno fa gli elettori italiani hanno espresso un voto a difesa della Costituzione, che all'art. 11 ci dice che l'Italia ripudia la guerra, questa manifestazione ci dice che la Sicilia ripudia la guerra, quindi noi diciamo che le infrastrutture militari siciliane non possono essere usate a sostegno di questa guerra assurda, che i ceti e i soggetti più deboli stanno pagando, un massacro continuo e inaccettabile. Noi chiediamo che il governo regionale faccia sentire la sua

voce, quel governo regionale che ha preso oltre 700 milioni dei fondi strutturali, sottraendoli a sanità, infrastrutture, formazione, scuola e servizi per metterli a disposizione di infrastrutture per uso militare; per tutte queste ragioni siamo in piazza, cresce un'onda pacifista in questa regione, c'è un popolo siciliano che ripudia la guerra".

Hanno partecipato Acli, Anpi, Arci, Ali, Auser, Federconsumatori, Legambiente, Libera, Art.21, Memoria e futuro, Rete studenti medi, Sunia, Udu, UISP, Legacoop, Associazione Pio la Torre,

Amnesty International, ecc. nonché manifestanti a titolo personale. Hanno aderito il M5S, AVS, PD. Si sono uniti ai manifestanti il PRC di Siracusa-Ragusa e Catanesi solidali con il popolo palestinese.

Il PMLI vi ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con spirito unitario su obiettivi comuni, contro le guerre imperialiste, per l'autodeterminazione dei popoli. Nel "corpetto" il manifesto "Sciogliere la NATO, fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia. Abbattere il governo neofascista Meloni per il socialismo e il pote-



Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, durante la manifestazione ha tenuto alta la parola d'ordine del Partito contro la Nato (foto Il Bolscevico)

re politico del proletariato". Il manifesto è stato ripreso e fotografato, e ha suscitato grande interesse tra i manifestanti. I compagni avevano anche il manifesto "Palestina libera uno Stato due popoli". Distribuito il volantino "Il PMLI condanna l'aggressione Usa-Isra-

ele all'Iran" e, con successo, il volantino con l'Editoriale del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia" scritto per il 49° anniversario della fondazione del PMLI.

## Le donne in piazza contro il ddl Bongiorno

*A migliaia occupano piazza Madama davanti al Senato. Cortei e presidi in oltre 20 città al grido "Senza consenso è stupro!" e "Bongiorno vattene". Le manifestazioni ignorate dalla stampa di regime*

L'8 aprile mentre in Senato si teneva la prima riunione del comitato ristretto, presieduto dalla fascio-leghista Bongiorno e composto da esponenti sia di maggioranza che di opposizione istituito per trovare una mediazione politica sul testo del ddl che modifica il reato di violenza sessuale, le donne chiamate dalle varie associazioni antiviolenza e femministe e transfemministe come Non Una di Meno (NUDM), Donne in rete contro la violenza (D.I.RE), alle quali si sono affiancati anche i sindacati come la CGIL, sono scese in piazza al grido "Senza consenso è stupro!".

A centinaia le donne, con alla testa le attiviste dei Centri antiviolenza (Cav), hanno dato vita a colorati e combattivi presidi e cortei in oltre 20 città dal Nord al Sud, isole comprese come: Asti, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Cuneo, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Novara, Padova, Pisa, Pistoia, Prato, Roma, Siena, Treviso, Trieste, ribadendo e gridandolo ad alta voce: "sul consenso non si arretra".

È quasi impossibile darne un resoconto completo, colpa del silenzio connivente della stampa di regime col governo di Mussolini in gonnella Meloni, che ha ignorato quasi totalmente le manifestazioni a eccezione del presidio di Roma sotto il Senato in concomitan-



Roma, 8 aprile 2026. Presidio manifestazione davanti la sede del Senato contro il Ddl Bongiorno

za della riunione del comitato ristretto dove migliaia di donne hanno occupato letteralmente piazza Madama agguerrite di cartelli e slogan contro il governo e la ministra Bongiorno.

Presidio che poi si è trasformato in corteo arrivando fino a piazza Navona nel quale le manifestanti hanno scandito all'unisono lo slogan "Bongiorno vattene!", "Senza consenso è stupro!", "La destra tradisce le donne".

Significativo lo striscione di NUDM che ha aperto il corteo a Brescia "Ancora un No contro il ddl Bongiorno" volutamente riferito al sonoro Ko della Meloni inferto con la vittoria schiacciante del NO al referendum sulla giustizia.

A Milano le giovani hanno dato vita a un partecipativo flash mob davanti alla prefettura.

La mobilitazione dell'8 aprile si inquadra nella mobilitazione permanente contro il disegno di legge Bongiorno, un ddl come spiega D.I.RE "va fermato... perché la violenza sessuale non può essere regolata da formule ambigue o 'mediazioni' che spostano l'asticella. Il consenso deve essere centrale. E deve essere riconosciuto per ciò che è: libero, attuale e revocabile". E la volontà è quella di andare avanti nella lotta fin tanto che il ddl non verrà affossato.

Anche in questa occasione non è mancato l'abbinamento

Bongiorno-Meloni, addossando al governo di Mussolini in gonnella la responsabilità del ddl Bongiorno che riporta indietro di 30 anni la lotta contro la violenza sessuale, facendo ricadere sulle spalle delle donne vittime di violenza l'onere di provare la loro "innocenza" di non aver provocato con la loro condotta, la loro "moralità", le loro abitudini personali lo stupratore.

Un altro segnale positivo si aggiunge alle rivendicazioni delle donne scese in piazza l'8 aprile: quello di aver chiesto all'unisono le dimissioni della ministra fascio-leghista Bongiorno. Ma ancora non è abbastanza. Bisogna comprendere che la Bongiorno fa il gioco del

governo neofascista Meloni, il peggior governo che sia capitato alle masse femminili dopo quello di Mussolini. Che dietro la concezione del suo disegno di legge vi è l'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, nazionalista, maschilista, clericale, oscurantista e omofoba che ispirano la Meloni e il suo governo e che se non viene buttato giù dalla piazza continuerà nella sua opera di restaurazione neofascista, patriarcale e antifemminile della concezione della donna e del suo ruolo sociale e familiare.

Ci rivolgiamo soprattutto alle ragazze che anche in questa occasione sono state la punta di diamante delle mobilitazioni dell'8 aprile, aprite bene

gli occhi, non consentite alle riformiste di sinistra che tirano le fila dei vari movimenti femministi e transfemministi, compreso NUDM, di imbrigliarvi in una lotta che non scalfirà minimamente lo Stato borghese fascistizzato. Come ha scritto nel suo prezioso e illuminante editoriale per il 49° compleanno del PMLI, Giovanni Scuderi, Segretario generale, Maestro e guida del Partito, pubblicato nel n. 14/2026 de "Il Bolscevico" che vi invitiamo calorosamente a leggere e a farci sapere cosa ne pensate: "Andate avanti con le vostre lotte, schivate le sirene riformiste e parlamentari del capitalismo, picchiate duro contro il governo neofascista Meloni, premete sulle vostre organizzazioni politiche e sindacali per buttarlo giù attraverso le manifestazioni e gli scioperi...".

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parlatene. Tutti i membri del PMLI, compreso il Segretario generale del Partito, sono ben felici di incontrarvi. Basta fissare un appuntamento per e-mail o attraverso il telefono della Sede centrale del Partito n. 0555123164. "Il Bolscevico", organo del PMLI, è pronto ad accogliere i vostri eventuali interventi".

## Un film sull'occupazione di Fiume nel 1919

# IL GOVERNO RIABILITA IL VATE FASCISTA D'ANNUNZIO

*Mentre nega i fondi per i film su Regeni e Aldrovandi*

Lo scorso 7 aprile presso l'aula dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati si è svolta in anteprima la proiezione del film intitolato "Alla festa della rivoluzione" dedicata all'occupazione di Fiume nel 1919 da parte di volontari guidati da Gabriele D'Annunzio.

Il film, la cui programmazione nelle sale cinematografiche è prevista a partire dal 16 aprile, è stato solennemente presentato dal presidente della Commissione cultura della Camera, Federico Mollicone di Fratelli d'Italia che ha esaltato sia il film sia la vicenda che lo ispira con toni trionfalistici degni del peggiore ventennio mussoliniano.

E non si tratta soltanto di retorica elogiativa da parte di caporioni meloniani né di mere immagini esplicitamente evocative del ventennio mussoliniano - il regista del film, Arnaldo Catinari, all'anteprima della

Camera era completamente vestito di nero, compresa camicia e cravatta - a qualificare il film come un miserabile prodotto della retorica fascista, bensì di fatti assai concreti, in quanto il lungometraggio prodotto da O1 Distribution - società del gruppo Rai Cinema - ha ricevuto finanziamenti pubblici che coprono il 45% della spesa totale per il film, denaro pubblico per complessivi 3,68 milioni di euro a fronte di una spesa totale per il film di circa 8,3 milioni.

Il messaggio culturale e politico è evidente: esaltare il Ventennio fascista non attraverso la celebrazione diretta della persona di Mussolini o della sua politica negli anni nei quali fu al potere - che sarebbe improponibile, almeno per ora - bensì tramite la rivisitazione della figura di Gabriele D'Annunzio descritto come un rivoluzionario, un portatore di idee nuove dalle indiscusse qualità

intelletuali e morali, e tramite un'azione militare, quella di Fiume, descritta e presentata nel film come un evento gioioso, libertario e rivoluzionario.

Bisogna far chiarezza su questi due punti, ossia sul ruolo politico di D'Annunzio e sulla natura politica dei fatti di Fiume.

Per ciò che riguarda Gabriele D'Annunzio (1863 - 1938), bisogna ricordare che costui fu un rappresentante di correnti borghesi come l'estetismo e il decadentismo, con decisive influenze da parte del superomismo di Nietzsche che avrebbe contribuito a influenzare nel primo dopoguerra la nascita di movimenti politici quali il fascismo in Italia e il nazismo in Germania, per cui non è azzardato affermare che tra il D'Annunzio artista e il D'Annunzio politico ci sono relazioni strettissime e che la sua attività letteraria si sia letteralmente

trasformata, in lui, in attività politica.

Fino allo scoppio della prima guerra mondiale D'Annunzio non si era occupato direttamente di politica, impegnato come era nell'attività letteraria, ma è con lo scoppio della guerra, nel 1914, che egli prende una decisa posizione interventista che sarà decisiva, dato il suo prestigio intellettuale, per l'entrata dell'Italia in guerra. Egli maturò quindi una concezione politica nazionalista, antesignana del fascismo, e poi divenne anche formalmente fascista durante il ventennio mussoliniano, anzi si può dire che fu la sua figura di nazionalista a ispirare la figura di Mussolini e fu la sua occupazione della città croata di Fiume a ispirare la marcia su Roma.

Fatta chiarezza su D'Annunzio, bisogna capire cosa accadde realmente a Fiume, al di là della propaganda cine-

matografica meloniana. Dieci mesi dopo la fine della prima guerra mondiale, precisamente il 12 settembre del 1919, Gabriele D'Annunzio radunò nella cittadina che allora si chiamava Ronchi di Monfalcone - che oggi si chiama, dal 1925, Ronchi dei Legionari ed è in provincia di Gorizia - una violenta squadraccia di nazionalisti armati, che egli ribattezzò con il nome di 'legionari' con la quale marciò fino alla città di Fiume, allora sotto il controllo di forze interalleate, per prenderla con la forza allo scopo di farla annessa al Regno d'Italia, nonostante essa fosse abitata, oltre che da italiani, anche da croati e sloveni con minoranze ungheresi e serbe, oltre a una comunità ebraica che in parte, oltre che di lingua italiana, era di lingua tedesca.

L'occupazione militare della città avvenne nel nome della superiorità, sostenuta da D'Annunzio, della civiltà italiana su tutte le altre e, specificamente, sulle culture slave dominanti in città, per cui ci sono già in questa sciagurata impresa tutti gli elementi guerrafondai, imperialisti, sciovinisti e razzisti antisloveni che avrebbero poi contraddistinto il fascismo prima e il nazismo poi, e non è certo un caso che la spedizione fu in parte finanziata anche da Mussolini che raccolse tre milioni di lire tramite una sottoscrizione pubblica.

Quanto alla Carta del Carnaro del 1920 - ovvero la legge fondamentale della città-Stato di Fiume denominata dopo la conquista 'Reggenza italiana del Carnaro' - fu integralmente scritta da quell'Alceste De Ambris che aveva dato l'anno precedente il suo fondamentale contributo alla stesura del Manifesto dei Fasci italiani di combattimento, denominato anche Programma di San Sepolcro, che costituisce la base ideologica del primo movimento fascista: in tale documento non solo la proprietà privata non viene messa in discussione - neppure quella dei mezzi di produzione - ma addirittura i rapporti giuridici tra datori di lavoro e lavoratori vengono risolti con la creazione di corporazioni obbligatorie, ossia uno strumento di gestione dei rapporti lavorativi che il regime fascista avrebbe creato durante il ventennio e che riporta indietro di secoli i diritti dei lavoratori a tutto vantaggio dei padroni.

Non ci sono dubbi, quindi, che quella banda di avventurieri violenti, latitanti, guerrafondai, nazionalisti e razzisti che furono i legionari hanno anticipato il fascismo e non certo il clima di libertà del Sessantotto, come talvolta alcuni fantasiosi intellettuali di destra e non solo (ad esempio, Antonio Padellaro) hanno sostenuto e che anche il film in questione mostra, e l'equivoco è nato dal fatto che a Fiume, durante l'occupazione delle squadracce dannunziane, c'era in città un clima di libertà di costumi, soprattutto sessuali, sconosciuto altrove: forse i fantasiosi storici reazionari, e anche gli

sceneggiatori del film, dimenticano che - attratte dagli avventurieri, dai latitanti e dai violenti accolti del poeta che si erano concentrati in città - raggiunsero la località anche numerose prostitute, avventuriere e sbandate in cerca di occasioni, uno squallore che nulla c'entra con la liberazione della donna nel Sessantotto.

Mentre il governo Meloni sperpera i soldi pubblici per finanziare film che distorcono e contraffanno la storia e cercano concretamente di sostituire la nera concezione e cultura della destra a quella sin qui predominante della sinistra borghese, tiene i cordoni della borsa ben tirati per ciò che riguarda contributi a opere cinematografiche volte contribuire a far luce su episodi di cronaca come l'assassinio di Giulio Regeni, ucciso in Egitto nel 2016 per la cui morte sono imputati a Roma quattro funzionari dei servizi segreti egiziani, e quello di Federico Aldrovandi, assassinato a Ferrara nel 2005 da quattro appartenenti alla polizia di Stato italiana, già condannati in via definitiva, mentre un altro appartenente alla polizia di Stato è stato condannato, sempre in via definitiva, per un gravissimo episodio di depistaggio che, se fosse riuscito, avrebbe eluso la responsabilità dei quattro autori materiali dell'omicidio.

Quanto al documentario 'Tutto il male del mondo' dedicato al caso Regeni, esso, pur avendo fatto regolare domanda, non ha ricevuto alcun contributo pubblico. Interrogato alla Camera a tal proposito il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, ha affermato: "non condivido né sul piano ideale né morale la scelta sul documentario su Giulio Regeni, ma non è il frutto di una decisione politica. Il ministero non può intervenire". È chiaramente una risposta vile e connivente, che nasconde l'intenzione, da parte del governo, di non irritare le autorità egiziane con le quali il governo italiano fa affari.

Neanche il film 'Aldro vive' - dedicato alla vicenda del brutale assassinio del diciottenne ferrarese Ferrarese Ferrarese Federico Aldrovandi del quale furono esecutori materiali Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Polastri della polizia di Stato e che vide la collaborazione di Marco Pirani anche egli della polizia di Stato, il quale tentò di inquinare le prove allo scopo di favorire i quattro autori dell'omicidio.

Sul mancato contributo pubblico al film che ricostruisce la vicenda di Aldrovandi il governo neofascista della Meloni non ha speso una parola, e si comprende bene il perché: la polizia di Stato, i cui appartenenti e le cui sigle sindacali si sono ripetutamente schierati a favore dei cinque loro colleghi condannati, costituisce uno strumento indispensabile per tenere il Paese sotto il tallone di ferro e imporre la sua Sicurezza fascistissima.

## Il Prc chiede l'annullamento del dibattito sull'Ucraina al Centro sociale Labàs di Bologna

Nonostante gli sforzi messi in campo dal PRC e in particolare dalla segreteria provinciale di Bologna per impedirne lo svolgimento, il 10 aprile circa duecento persone hanno assistito presso il Centro sociale Labàs di Bologna alla proiezione del documentario "Antiauthoritarians at war" e hanno preso parte al successivo dibattito, introdotto da alcune testimonianze dirette di chi combatte nei territori occupati, sulle atroci conseguenze causate dall'aggressione imperialista dell'Ucraina da parte del nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin.

L'iniziativa, organizzata dal Collettivo ucraino "Solidarity Collectives" e promossa dall'influencer Maryana Trofymova per lanciare una raccolta fondi a sostegno della Resistenza ucraina e di altre attività di mutuo-soccorso e di informazione sulle atrocità commesse dagli occupanti russi contro le popolazioni e civili inermi, è stata fortemente ostacolata dai putiniani del PRC che nei giorni scorsi hanno definito l'iniziativa "gravissima" e chiesto al Comune di Bologna di annullare l'evento in nome della "pace, dell'antifascismo e della Costituzione".

In una nota diffusa il 3 aprile sulla propria pagina Facebook, la Federazione bolognese del PRC fra l'altro si legge: "Riteniamo gravissimo che a Bologna, città medaglia d'oro della Resistenza, un centro sociale, per di più notoriamente vicino a forze politiche di maggioranza in Consiglio comunale e finanziato con soldi pubblici, ospiti iniziative di tale stampo.

A ridosso del 25 aprile, una assemblea di tal genere rappresenta un insulto a chi ha

versato il proprio sangue per la liberazione dell'Italia dai nazifascisti e per quei soldati che liberarono l'Ucraina dal giogo delle SS e delle milizie collaborazioniste ucraine, tanto celebrate dal governo di Kiev.

In questo momento in cui nel mondo gli echi della guerra sono sempre più elevati, ospitare organizzazioni che sostengono forze armate straniere, influencer che praticano la discriminazione culturale di interi popoli, è quanto di peggio si possa fare per la pace nel mondo.

Chiediamo che il Comune intervenga a norma del Regolamento sulle forme di collaborazione tra soggetti civici e amministrazione per violazione dell'art. 2 comma 1 lett. i per la natura dell'iniziativa, tutt'altro che promotrice di valori tutelati dalla nostra Costituzione".

Noi invece "riteniamo gravissimo" il fatto che un partito come il PRC che a parole si definisce "comunista", "antimperialista" e "internazionalista" continui a ingannare la propria base ignorando opportunisticamente la contraddizione principale che sta alla base della guerra in Ucraina travisando innanzitutto il fatto che la guerra in Ucraina è stata scatenata da un Paese aggressore (la Russia imperialista di Putin) ai danni di un Paese aggredito (l'Ucraina).

La guerra in Ucraina non è una "operazione speciale" intrapresa da un "Paese minacciato dalla Nato" che ha come obiettivo la "liberazione del Donbass" e la "denazificazione" dell'Ucraina. Si tratta solo di fumo negli occhi dei sinceri antimperialisti per coprire e sostenere la guerra di aggressione imperialista scatenata da

Putin con la copertura del socialimperialismo cinese per annettere non solo l'Ucraina fino a ristabilire, come lui stesso ha dichiarato nel discorso del 21 febbraio 2022, i confini e l'influenza della "vecchia madre Russia" e dell'ex impero zarista.

Un sincero antimperialista dovrebbe chiedersi: che differenza c'è fra l'aggressione dell'imperialismo americano e sionista contro i palestinesi, il Libano, l'Iran e il Venezuela, e l'aggressione di Putin all'Ucraina? Perché ad esempio si sostiene la Resistenza del popolo iraniano contro gli aggressori americani e sionisti e si sabota invece la Resistenza ucraina? Forse il regime degli ayatollah è più "democratico" del governo di Kiev?

Anche l'Ucraina è vittima di un'invasione "illeale e totalmente ingiustificata" che è costata la vita a decine di migliaia di civili, centinaia di migliaia di militari in gran parte giovani da ambedue le parti, oltre che danni materiali per centinaia di miliardi di euro. Milioni di persone sono state costrette a fuggire all'estero e altri milioni sono sfollati all'interno dell'Ucraina. Oggi l'aggressore russo continua a distruggere intere città e infrastrutture civili, reti elettriche e di riscaldamento, scuole, ospedali, ferrovie, porti; il suo esercito di occupazione ha compiuto e continua a compiere massacri di massa di civili ucraini, stupri e deportazioni con la forza, compresi i bambini, in Russia e Bielorussia.

Perciò un sincero antimperialista ha il dovere di battersi non solo contro l'imperialismo sionista e americano ma contro qualsiasi imperialismo, che sia quello dell'Ovest o quello

dell'Est. Anzitutto, come ci insegna Lenin, egli deve battersi prima di tutto contro il proprio regime imperialista, l'imperialismo italiano, che in questa fase storica col governo neofascista Meloni al potere sta assumendo un ruolo sempre più importante. Si pensi ad esempio al criminale sostegno offerto al genocidio palestinese, alle complicità con le aggressioni contro l'Iran, il Libano, il Venezuela e l'embargo a Cuba; al Piano Mattei, all'economia di guerra e di riarmo, allo sviluppo delle relazioni con i paesi africani, all'invio della flotta italiana nel Pacifico e così via.

Occorre perciò smascherare l'ambigua posizione "campista" del PRC e di altri partiti e formazioni politiche alla sinistra del PD che si definiscono antimperialisti e lottano contro la guerra solo quando gli torna utile. Non basta condannare solo l'imperialismo dell'Ovest e addirittura considerare un potenziale alleato chiunque si batta contro gli Stati Uniti e la Nato. Bisogna prendere al più presto coscienza del fatto che in questo momento storico si sta sviluppando una lotta senza quartiere tra l'imperialismo dell'Ovest, che dal secondo dopoguerra ad oggi è stato l'imperialismo dominante, e l'arrembante imperialismo dell'Est guidato dal socialimperialismo cinese e di cui fa parte integrante la Russia di Putin per il predominio mondiale.

Avere una posizione opportunista sull'imperialismo, evitare di smascherarlo fino in fondo, in qualunque forma di Stato e di governo e con qualsiasi bandiera esso si presenti: questo si che "è quanto di peggio si possa fare per la pace nel mondo".

RIUNIONE MILITANTE DELLA CELLULA "MAO" DI MILANO DEL PMLI

# Studiato collettivamente l'Appello di Scuderi alle ragazze ed ai ragazzi in lotta per cambiare l'Italia

Al centro il ruolo rivoluzionario delle nuove generazioni e la formazione ideologica marxista-leninista

**Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano**

Sabato 11 aprile, nella Sede milanese del PMLI, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano si sono riuniti per celebrare in modo militante il 49° del Partito studiando l'Editoriale del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia".

Lo studio collettivo ha permesso di capire che il PMLI individua nelle giovani generazioni un soggetto fondamentale per il cambiamento rivoluzionario della società, riconoscendone la combattività e il protagonismo nelle lotte sociali contemporanee. Tuttavia tale spinta deve necessariamente accompagnarsi a una chiara consapevolezza politica e ideologica: non basta "cambiare tutto" in senso generico, ma occorre definire quale sistema sostituire al capitalismo.

Il compagno Scuderi ribadisce infatti che solo l'abbattimento rivoluzionario del capitalismo e l'instaurazione del socialismo, inteso nella tradizione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, possano eliminare le disuguaglianze, lo sfruttamento e le varie forme di oppressione. In questo quadro viene ribadita

la centralità dello studio teorico delle opere fondamentali dei cinque grandi Maestri del proletariato internazionale come strumento indispensabile per orientarsi politicamente e distinguere tra posizioni autenticamente rivoluzionarie e quelle ritenute riformiste o opportuniste. Particolare attenzione viene posta anche alla critica sia delle forze governative neofasciste sia della sinistra istituzionale borghese, accusate rispettivamente di reprimere o di assorbire il conflitto sociale senza metterne in discussione le basi strutturali. Di conseguenza, il compagno Scuderi invita i giovani a proseguire le lotte senza farsi integrare nel sistema politico borghese, respingendo anche la via parlamentare e promuovendo l'astensionismo elettorale in chiave anticapitalista.

In conclusione, emerge un forte Appello all'organizzazione, al confronto e all'adesione al Partito, considerato strumento necessario per guidare le masse verso la trasformazione socialista della società tramite il potere politico del proletariato, nella convinzione che solo attraverso questa via è possibile costruire un futuro diverso per le nuove generazioni.

Il Segretario della Cellula milanese e del Comitato lombardo del PMLI, compagno Angelo Urgo, rivolgendosi ai partecipan-



Milano, 11 aprile 2026. Un momento della Riunione di studio dell'Editoriale per il 49° Anniversario della Fondazione Partito che si è tenuta nella sede milanese del PMLI. Al centro Angelo Urgo, Segretario della Cellula milanese e del Comitato lombardo del Partito

ti alla riunione, ha sottolineato l'importanza, per ogni militante del Partito ma anche per i simpatizzanti attivi, di acquisire una solida concezione proletaria del mondo, rendendo coerenti ad essa il proprio stile e la propria condotta di vita. Solo in questo modo, ha evidenziato, è possibile essere all'altezza del compito di rivolgersi alle nuove generazioni che cercano una valida

prospettiva sociale, politica e culturale, capace di lasciarsi alle spalle il capitalismo e le sue marce sovrastrutture borghesi.

Urgo ha ribadito che non è possibile proporre efficacemente come Maestri, e difendere dalle calunnie della classe dominante borghese, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao senza averne studiato a fondo le opere fondamentali indi-

cate dal Partito. La formazione teorica, infatti, rappresenta una condizione imprescindibile per consolidare la coscienza ideologica e per orientare correttamente l'azione politica. In questo quadro, Urgo ha invitato ad approfondire, con impegno e passione militanti, anche una serie di opere complementari ritenute essenziali per rafforzare la propria preparazione teorica, tra cui "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" di Engels, "Karl Marx-breve saggio biografico ed esposizione del marxismo" e "Imperialismo, fase suprema del capitalismo" di Lenin, "Materialismo dialettico e materialismo storico" di Stalin, nonché "Sulla pratica", "Sulla contraddizione" e "Materialismo dialettico" di Mao.

Ha concluso sottolineando che, prima ancora di integrare lo studio dei classici fondamentali con queste opere, è necessario assimilare pienamente gli insegnamenti del compagno Scuderi contenuti nel suo nono Opuscolo, che raccoglie due suoi magistrali discorsi: quello per il 10° Anniversario della scomparsa di Mao, dedicato alla concezione del mondo, e quello per il 25° Anniversario, incentrato sul tema delle due culture.

Nel dibattito tra i compagni si è riflettuto sulla crescente mobilitazione di giovani e giovanissimi nei vari movimenti di protesta e di lotta, a livello nazionale

e internazionale, come quelli ecologista, pro-Pal, Gen Z, No Kings, No Wars e per il NO referendum alla controriforma piduista e neofascista della giustizia propugnata dalla ducessa Meloni. Tale dinamica è stata valutata come espressione di una positiva crescita dell'interesse politico dei giovani e dei giovanissimi, con caratteristiche oggettivamente rivoluzionarie, che crea condizioni favorevoli alla propaganda e al proselitismo del PMLI.

È emersa quindi la consapevolezza che questa fase rappresenta un'importante occasione storica da cogliere con decisione e spirito militante; la riunione si è conclusa con l'impegno concreto di diffondere l'Appello di Scuderi e del PMLI tra le ragazze e i ragazzi, portandolo davanti alle scuole e alle università nonché all'interno delle manifestazioni che li vedono protagonisti, rafforzando così il legame tra il Partito e le nuove generazioni in lotta.

Al servizio del Partito! Viva le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!

Avanti lungo il cammino tortuoso che porta al radioso avvenire del socialismo!

Grazie compagno Scuderi per i tuoi magistrali insegnamenti e per l'esempio di coerenza e tenacia che dai a tutti noi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

## Commenti sull'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

## "L'appello di Scuderi ha il respiro dei grandi appelli storici del marxismo-leninismo"

**di Cartesio - Napoli**

Nel 49° anniversario della fondazione del PMLI - nato il 9 Aprile 1977 da 52 delegate e delegati, molti appena maggiorenni - il Segretario generale Giovanni Scuderi pubblica su "Il Bolscevico" un Editoriale che ha il respiro dei grandi appelli storici del marxismo-leninismo. Piuttosto che apparire un documento burocratico da anniversario, risulta una chiamata alle armi ideologica rivolta alla generazione che oggi scende in piazza, blocca i cantieri, affronta i manganelli senza arretrare.

### La forza del documento

Scuderi parte da una constatazione che molti osservatori borghesi si guardano bene dall'avanzare: i giovani che lottano oggi hanno la combattività, ma non ancora la teoria. Sanno che qualcosa deve cambiare radicalmente; eppure non si sono ancora posti la questione fondamentale di "cosa" deve prendere il posto del capitalismo e "come" arrivarci. L'analisi è lucidamente leninista: la spontaneità delle masse è necessaria, ma non sufficiente. Le lotte preannunciano la tempesta; tuttavia la tempesta non si fa da sola. Serve la teoria, serve il Partito, serve la linea giusta. Senza questi strumenti, la combattività giovanile finisce inevitabilmente deviata - come negli anni Settanta -

verso il terrorismo o il riformismo parlamentare.

### Il contributo teorico

Significativo è il passaggio in cui Scuderi distingue nettamente tra socialismo autentico ovvero scientifico - quello di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao - e le sue contraffazioni: il "socialismo con caratteristiche cinesi" di Xi Jinping, ricondotto senza mezzi termini nell'alveo del revisionismo e del socialimperialismo; il "socialismo del XXI secolo" chavista; le versioni nominali di Potere al Popolo e formazioni simili. La lista di letture consigliata - il "Manifesto del Partito Comunista", "Stato e rivoluzione", "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo", il saggio di Mao "Sulla giusta risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo" - non è un elenco accademico: è un percorso formativo che segue la logica stessa dello sviluppo del marxismo-leninismo come scienza della rivoluzione.

### Scuderi epigono di Mao

Come Mao si rivolgeva ai giovani della Guardia Rossa non per strumentalizzarli, bensì per formarli come soggetti rivoluzionari coscienti, così Scuderi non si limita ad applaudire le lotte giovanili: le interpella teoricamente, le sfida a fare il salto di qualità dalla protesta alla coscienza di classe organizzata. È il metodo della "linea di massa": partire dalle lotte reali,

elaborarle teoricamente, restituirle per l'appunto alle stesse masse in forma di linea politica più elevata. La messa in guardia contro i tentativi borghesi di istituzionalizzare il dissenso - riportandolo nella legalità capitalistica come valvola di sfogo - è un esempio concreto: smascherare il riformismo di sinistra non come errore in buona fede, ma come funzione oggettiva del capitale per disarmare il movimento.

### Il nodo dell'astensionismo

Coerente con la linea del PMLI è la posizione sul voto: praticare l'astensionismo anticapitalista come atto politico attivo, non come rinuncia. È ciò che distingue il PMLI da tutte le formazioni che si definiscono comuniste, pur partecipando acriticamente alle elezioni ed alimentando l'illusione che il cambiamento possa venire

dall'interno delle istituzioni borghesi. Quella strada è già stata percorsa - dal PCI togliattiano in poi - e il suo risultato storico è sotto gli occhi di tutti.

### Conclusione

L'Editoriale di Scuderi è un documento di raro rigore. La sua forza sta nell'unità tra analisi concreta - i giovani che lottano, il governo Meloni, la sinistra borghese che cerca di imbrigliarli - e fermezza teori-

ca: nessun cambiamento reale senza abbattimento del capitalismo, nessun abbattimento senza partito rivoluzionario, nessun partito senza marxismo-leninismo-pensiero di Mao come bussola. "La via è tortuosa, l'avvenire è radioso". Non è una formula rituale: è il marchio del pensiero di Mao reinterpretato per l'Italia del 2026 dal suo discepolo più fedele, lo stimato compagno Scuderi.

## Ricordato su Facebook il 49° compleanno del PMLI

1977 - 9 Aprile - 2026

49° Anniversario della Fondazione del Partito marxista-leninista italiano

*"I nostri figli, e i figli dei nostri figli, e così tutte le altre generazioni future impareranno dal nostro spirito e dalla nostra determinazione rivoluzionari e si ricorderanno di noi, piccola pattuglia di ardimentosi, che abbiamo gettato il seme di quello che sarà il grande, giusto e imbattibile Partito del proletariato italiano".*

GIOVANNI SCUDERI

Estratto dal Rapporto politico pronunciato a nome della Direzione nazionale dell'OCBI m-l al Congresso di fondazione del PMLI, 9 Aprile 1977



I fondatori del PMLI



Campagna di proselitismo 2026

Se vuoi liberarti  
dal governo  
neofascista Meloni  
e dal capitalismo,  
e aprire la strada  
al socialismo  
e al potere politico  
del proletariato

**Vieni  
nel  
PMLI**



Prendi contatto col

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) • [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)



# Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

## Bellissimo l'Editoriale di Scuderi sul compleanno del PMLI

Ringrazio il compagno Scuderi per il bellissimo Editoriale sul 49° compleanno del PMLI.

Confesso che, prima dell'esito del referendum, non avrei immaginato una partecipazione così ampia verso il No da parte dell'elettorato giovanile. Non è una mancanza di fiducia, ma il semplice fatto che le manifestazioni di protesta non sempre si traducono in azioni in sede elettorale. Molto positiva la reazione dei giovani e degli elettori di sinistra delusi dai partiti d'opposizione e condividendo che ora occorra una certa fermezza. Soprattutto perché i social sono già ampiamente inondati da informazioni riportate correttamente ma associate a slogan elettorali: non possiamo regalare - mi si conceda il termine dialettale - qualche "cadrega" all'ennesima formazione politica o movimento a servizio della borghesia, in-

me o accondiscendente verso i piccoli Mussolini.

Il primo nemico è indubbiamente il governo di Mussolini in gonnella, con la sua legge elettorale, la sua già dichiarata intenzione di porre nuovamente mano sul potere giudiziario, la sua fascistizzazione della "sicurezza". Ma sarà anche necessario che, caduto un Orban, non se ne installi un altro.

Davide - Milano

## Il 49enne PMLI continuerà la sua opera feconda e costruttiva seguendo l'esempio di Scuderi

Auguri a tutti per il XLIX Anniversario della fondazione del PMLI!

È stata fatta molta, tanta strada da quella fatidica data, con un voluminoso carnet di risultati ottenuti. Ciò nonostante l'opera feconda e costruttiva continuerà a più non posso!

Inoltre, congratulazioni e fe-

licitazioni vivissime a Giovanni Scuderi che in tutti questi anni nonostante le cariche e gli incarichi prestigiosi offertegli, coerentemente non ha mai cambiato casacca!

Bellissimo esempio da additare alle future generazioni.

Un forte abbraccio.

Andrea - Vibo Valentia

## Un saluto rosso per il compleanno del PMLI

Vorrei esprimervi il mio rammarico per non aver salutato in tempo i 49 anni dalla fondazione del PMLI.

Vi mando quindi un saluto rosso per i 143 anni dalla morte di Marx (un mese fa) e appunto per i 49 anni della fondazione del PMLI.

A breve farò una donazione di 40 euro per il Partito.

Fate bene a criticare la guerra contro l'Iran. Due anni fa ho comprato delle copie cartacee de *Il Bolscevico* dell'81-89 e voi appoggiavate l'Iran anche nella guerra contro l'Iraq.

Giancarlo - Padova

## Accessibilità senza privacy è truffa civile: così il digitale tradisce i più fragili

Per troppi anni l'accessibilità digitale è stata raccontata come una conquista, mentre in troppi casi è rimasta una messinscena. Siti, app e servizi online dichiarati "inclusivi" che, nei fatti, continuano a distinguere, esporre e perfino rendere riconoscibili gli utenti più fragili. È qui che cade la maschera dell'ipocrisia digitale.

Il parere favorevole espresso dal Garante per la protezione dei dati personali sullo schema di linee guida AgID attuative dell'articolo 21 del d.lgs. n. 82/2022 segna un passaggio che va ben oltre il piano tecnico. Dice una cosa semplicissima, ma devastante per chi continua a progettare male: non è accettabile che strumenti assistivi, configurazioni di accesso, software dedicati o modalità di utilizzo

possano diventare indizi per desumere la condizione di disabilità di un utente.

Tradotto in modo brutale ma chiaro: se per accedere a un servizio devi essere riconosciuto come "diverso", quel servizio non è davvero accessibile. È un sistema che ti fa entrare, ma intanto ti scheda. Ti apre la porta, ma ti mette addosso un'etichetta. E questo, in uno Stato civile, non è inclusione. È discriminazione digitale.

Il punto politico e culturale è tutto qui. L'accessibilità non può essere ridotta a una casella da spuntare, a una dichiarazione di conformità o a un obbligo da assolvere per evitare sanzioni. Quando un'app rende evidente l'uso di un lettore di schermo, quando un servizio consente a sistemi propri o di terze parti di tracciare strumenti assistivi o impostazioni che rivelano condizioni personali, siamo davanti a un fallimento gravissimo di progettazione e di visione.

Privacy e accessibilità de-

vono nascere insieme, non rincorrersi dopo. Devono essere *by design*, cioè incorporate nel progetto fin dall'inizio. Perché la dignità delle persone non può dipendere da una patch, da una correzione tardiva o dalla buona volontà di chi sviluppa.

La verità è scomoda ma va detta: una parte del mondo pubblico e privato è arrivata tardi, male e senza autentica consapevolezza su questi temi. E oggi non ci sono più scuse. L'inclusione non è propaganda. La protezione dei dati sensibili non è un dettaglio. Chi progetta servizi digitali deve decidere da che parte stare: o dalla parte dei diritti, oppure dalla parte di un'innovazione vuota, fredda e profondamente ingiusta.

Perché un digitale che ti osserva mentre ti dichiara incluso non è progresso. È solo una forma più elegante di esclusione.

Enrico Gaetano,  
responsabile osservatorio  
accessibilità digitale AIDR

## Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

## Uniamoci per abbattere il capitalismo promosso dal governo fascista Meloni

Encomio al discorso "Mao e le due culture" del nostro spirito guida: Giovanni Scuderi

Ai compagni lettori e alle compagne lettrici de "Il Bolscevico",

ormai da qualche giorno i social stanno effluendo di attacchi da parte dell'opposizione verso il governo fascista di Giorgia Meloni, l'episodio avvenuto qualche giorno fa in parlamento fa tanto ridere quanto fa ribrezzo: la nostra Mussolini in gonnella si è infatti presentata in maniera tutt'altro che decorosa davanti ai parlamentari. Mentre si accingeva a elencare i provvedimenti positivi effettuati dai propri ministri, molti dei quali più che inventati, la premier rideva in faccia al presidente della Camera e a tutti i presenti. Forse si è ricordata delle promesse fatte i campagna elettorale? O magari delle

scabrose condizioni in cui versano la maggior parte dei lavoratori di oggi?

C'è ben poco da ridere per chi fatica a sbarcare il lunario o per chi muore nelle gelide acque del Mediterraneo. Anche di fronte a certe tragedie, tra cui le numerose violazioni del diritto internazionale del nazista Donald Trump, Meloni risponde con delle smorfie scherzose e delle risatine sotto labbra non riuscendo nemmeno a esporre un discorso.

Questo episodio simboleggia quanto stia aumentando sempre più il divario abissale tra la propaganda fascista del governo e la realtà quotidiana vissuta da milioni di italiani, tra la borghesia imprenditoriale (le cui veci vennero fatte per più

di dieci anni dal criminale Silvio Berlusconi) e il proletariato, oppresso dalle numerose accise in crescita. Che sia una nuova opportunità per trasformare l'indignazione in organizzazione, la rabbia in lotta cosciente. Solo unendo le forze dei proletari riusciremo ad abbattere il sistema capitalistico promosso dal nostro governo fascista: non possiamo più permetterci di restare a guardare mentre chi governa ride delle nostre condizioni. È giunto il tempo di far sentire la voce dei proletari, di alzarsi e lottare in nome del marxismo-leninismo.

Colgo l'occasione per encomiare il discorso su "Mao e le due culture" del nostro spirito guida: Giovanni Scuderi.

Alessio - Genzano di Roma

## PALERMO: 2 MORTI DI LAVORO, 2 OMICIDI PERFETTI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Gli ingredienti ci sono tutti: due stranieri ingaggiati in nero, al lavoro senza protezioni a 30 metri di altezza su un mezzo preso a noleggio da una ditta senza operai che non apriva un cantiere dal 2016, una gru mal posizionata perché intralciava un gommista, una committenza privata, una regione autonoma in cui l'INAIL non ha giurisdizione. A corredo, la consueta inondazione di lacrime di cocodrillo condite di "inaccettabile" e "basta", le istituzioni che giurano di avere a cuore la sicurezza dei lavoratori (no, la ministra Calderone no, oggi ha perso la voce), i sindacati che annunciano agguerrite mobilitazioni. Mescolare con cura e come risultato si avrà non una, ma due vite spezzate.

Appartenevano al 49enne romeno Tiberi Mihai Daniluc e al 41enne tunisino Jaleleddi-

ne Najhai, entrambi residenti a Palermo, morti alle 11,30 di venerdì 10 aprile in via Marturano dove erano impegnati da un paio di settimane nella ristrutturazione di un nono piano con attico. I lavori erano affidati alla Edil Tech Costruzioni, inattiva da 10 anni, che aveva noleggiato una gru da Agliuzza Sollevamenti. Il mezzo ostacolava però l'attività del gommista Gammicchia ed era stato posizionato all'angolo opposto rispetto al punto dell'intervento, nonostante (scrive *La Sicilia*), fosse stato suggerito di avvicinarlo. È questa probabilmente la causa della tragedia, perché alla massima estensione e con un peso sul cestello non indifferente, il braccio della gru ha ceduto di schianto, facendo precipitare i due operai sulla rampa di un garage e abbattendosi sulla tettoia del gommista. Daniluc e Najhai sono morti sul colpo: non avevano protezioni, non erano agganciati e la-

voravano in nero. Un meccanico di 34 anni è rimasto ferito. La procuratrice aggiunta Laura Vaccaro ha aperto un fascicolo per omicidio colposo e ordinato l'autopsia.

Gli indagati sono per ora il titolare della Edil Tech e il proprietario dell'appartamento, che saranno sentiti da Polizia e Spresal, così come l'operatore della gru, il direttore dei lavori, il responsabile della sicurezza e i familiari delle due vittime. Cgil, Cisl e Uil prendono tempo: "Nei prossimi giorni definiremo le iniziative attraverso assemblee con i lavoratori, perché è il momento di agire per salvare vite". Usb invece ha proclamato uno sciopero generale di 24 ore a Palermo e provincia per lunedì 13 aprile, con un sit-in davanti alla prefettura.

Piero Santonastaso,  
della rete online  
MORTI DI LAVORO



## Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

# SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383  
intestato a: PMLI  
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze  
oppure con Bonifico bancario  
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383  
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Comunicato del PMLI.Biella

# NONOSTANTE GLI IMPEGNI PRESI DA RFI I TRENI SULLA LINEA BIELLA-NOVARA CONTINUANO AD ANDARE A GASOLIO

*I lavori per l'elettrificazione dovevano partire nel 2024 ma ad oggi non esiste neppure il progetto*

Nel mondo reale, quello in cui vivono operai, impiegati e studenti, esistono regole precise. Se non consegnni un lavoro o un progetto, se rimandi per mesi o addirittura per anni i tuoi compiti, vieni richiamato, sanzionato, fino al licenziamento o alla bocciatura. È la normalità per chi vive del proprio lavoro da dipendente. Eppure queste stesse regole sembrano dissolversi quando si sale ai vertici di Rete Ferroviaria Italiana (RFI), una delle più grandi aziende pubbliche del Paese. Qui i dirigenti, quasi sempre nominati da politici compiacenti, possono permettersi di rimandare all'infinito,

di non consegnare nemmeno un progetto preliminare, di disattendere impegni annunciati senza subire alcuna conseguenza.

Da anni RFI prende in giro le biellesi e i biellesi, lasciando nel cassetto il progetto di elettrificazione della linea Biella-Novara. Parliamo di una tratta che collega due importanti capoluoghi di provincia e che ancora oggi viene percorsa da littorine a gasolio, lente e obsolete, che impiegano circa un'ora per coprire appena 50 chilometri. Una situazione indegna nel 2026 che fotografa perfettamente il disinteresse verso un territorio considerato

periferico e sacrificabile. Non solo. Quei lavori che, secondo le stesse promesse di RFI, sarebbero dovuti partire nel 2024 non solo non sono iniziati, ma non esiste nemmeno il progetto definitivo. Un ritardo che non è più giustificabile come inefficienza, ma rappresenta una scelta politica precisa che penalizza lavoratori, studenti e pendolari.

Quando noi marxisti-leninisti parliamo di controllo e gestione popolare delle grandi aziende pubbliche intendiamo esattamente questo. Un alto dirigente o un politico che per anni non adempie ai propri compiti deve essere rimosso

immediatamente dal suo incarico, senza coperture né privilegi, tanto più quando percepisce retribuzioni elevate pagate con risorse pubbliche.

E i politici piemontesi e biellesi? Dormono sugli allori. Nessun risultato concreto, nessuna pressione reale, nessuna iniziativa all'altezza della situazione. Mentre il territorio resta isolato, loro si limitano a dichiarazioni di circostanza, incapaci o non disposti a entrare in conflitto con i centri decisionali.

Nel frattempo, quando si tratta di servire gli interessi dei grandi gruppi capitalistici, i fondi si trovano eccome. Oltre 4 milioni di euro sono stati stan-

ziati rapidamente per elettrificare la tratta Novara-Agognate fino alle porte del polo logistico della multinazionale Amazon, arrivando perfino a sopprimere le corse domenicali della Biella-Novara. Ecco la gerarchia reale delle priorità. Prima il profitto, poi, in questo caso mai, i bisogni delle masse popolari.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia con forza questa situazione e rivendica che entro pochi mesi venga finalmente redatto il progetto di elettrificazione della linea Biella-Novara. È una questione di dignità per le

centinaia di pendolari, studenti e lavoratori costretti ogni giorno a viaggiare su una linea ferma agli anni '50, pagando però tariffe da servizio moderno. È tempo di abbandonare ogni atteggiamento indulgente, conciliatorio e concertativo. Queste pratiche non hanno prodotto risultati, hanno solo permesso a chi gestisce il servizio di continuare a prendere in giro i passeggeri. Serve una linea più incisiva e conflittuale, all'altezza della gravità della situazione.

Per il PMLI.Biella  
Gabriele Urban

Biella, 12 aprile 2026

COMUNICATO DEL PMLI SULLA MOBILITÀ IN MUGELLO E VALDISIEVE

# No alla riattivazione della strada provinciale 107 Vaglia-Calenzano e alla variante alla SS67

**METTERE IN SICUREZZA LA VIABILITÀ ATTUALE E POTENZIARE IL TRASPORTO PUBBLICO**

In Mugello in queste settimane si è acceso il dibattito sulla riqualificazione e messa in sicurezza della strada provinciale 107, ormai inutilizzabile da decenni e di proprietà della città metropolitana di Firenze. Una strada che unisce la località ponte del Carlone sulla via Bolognese nel comune di Vaglia al comune di Calenzano ed il cui ripristino vedrebbe anche la realizzazione di un nuovo tratto per ricongiungere la strada provinciale Barberinese n° 8 a Le Croci di Calenzano, per poi convogliare il traffico verso la Piana. L'obiettivo dichiarato dell'opera è realizzare un collegamento stradale diretto dal Mugello alla piana fiorentina e pratese evitando Firenze e "alleggerendo" il traffico sulla via Bolognese nell'ultimo tratto metropolitano.

A favore dell'opera si sono dichiarati Confindustria Mugello, i sindacati a trazione PD di Vaglia e di Scarperia e San Piero, mentre contrarietà all'opera è stata espressa da alcuni organismi calenzanesi quali "Sinistra per Calenzano", che ha lanciato una petizione, e dal sindaco di Calenzano Giuseppe Carovani.

In Valdisieve invece tutte le amministrazioni comunali del territorio continuano a rilanciare la necessità impellente di realizzare la variante alla SS 67, unica via su gomma che collega la valle alla città del giglio, definita come l'unica soluzione possibile di tutti i problemi di viabilità. In Valdisieve anche i partiti della destra sponsorizzano l'opera, criticando il sedicente immobilismo delle maggioranze.

In entrambi i casi però il "motore" trainante della corda-

ta dei favorevoli è senza dubbio il presidente pidino della regione Toscana Eugenio Gianni che, dopo aver garantito la realizzazione della variante alla 67 in campagna elettorale, anche sulla questione mugellana è partito in quarta. Senza il minimo coinvolgimento della popolazione, Gianni ha già stanziato la bellezza di 3,2 milioni di euro solo per lo studio di fattibilità, e tuonato alla stampa: "il No e basta non lo accetto, io vado a diritto", sottolineando che per la Regione la riqualificazione della SP 107 è un'opera prioritaria.

Per noi invece il progetto nasconde anche enormi criticità, iniziando dall'impatto che l'opera avrebbe su di un ambiente naturale fatto di boschi incontaminati, attraverso allargamenti di carreggiata e consolidamenti, in un territorio fragile sottoposto a frane e smottamenti. Con il ripristino della 107 si andrebbe anche ad aumentare di gran lunga il traffico sulla SP 8 ordinariamente congestionata dal traffico nelle ore di punta e per di più vettore di assorbimento del flusso autostradale in caso di interruzioni. Insomma, a nostro avviso la vivibilità sulle colline a nord-est di Calenzano verrebbe ulteriormente compromessa.

Tutto ciò fra l'altro in un'area interessata negli anni da numerosi scempi ambientali, a partire dai lavori della terza corsia autostradale, alla Variante di valico autostradale, per estendersi a tutto il Mugello con i danni dei lavori dell'Alta velocità ferroviaria, fino agli impianti eolici di Villore-Corella e di Londa in Valdisieve in fase di realizzazione.

Analogamente, sulla varian-

te alla statale 67 che da Pontassieve attraversa Rufina e Dicomano, è paradossale che in questi anni di forte dibattito, nulla (o davvero poco) sia stato fatto per metterla in sicurezza limitando innanzitutto la velocità di transito nei centri abitati e nelle frazioni dove il rischio è effettivamente significativo, ed allargandone i tratti più stretti sfruttando gli spazi del fondovalle.

La soluzione dei problemi legati al traffico e al rischio ad esso collegato nel comune di Rufina, non è certo la variante alla SS 67. Certamente, se fosse costruita, il centro abitato ne trarrebbe un certo beneficio. È pur vero però che anche quest'opera, costosissima in termini sia finanziari che ambientali visti i progetti presentati finora, spazzerebbe via in un istante tutti quegli obiettivi ai quali anche la stessa "sinistra" istituzionale dice di puntare, e cioè la mobilità sostenibile, collettiva, a basso costo economico, di rischio ed energetico. Infatti con una nuova infrastruttura del genere, il traffico stesso si moltiplicherebbe - in particolare quello commerciale - e il rischio di incidenti si sposterebbe solo da una strada ad un'altra.

In conclusione, su entrambe le questioni noi marxisti-leninisti non siamo assolutamente d'accordo né sul merito né sul metodo come esposto né tantomeno sulla logica che porta a quest'opera, perché essa ha come sua colonna portante il non più sostenibile e inquinante trasporto privato su gomma. L'aggravante è poi che questi progetti si vogliono realizzare in zone come il Mugello e la Valdisieve, servite da



2 febbraio 2025. Protesta per incrementare e migliorare i servizi di trasporto pubblico dei pendolari che utilizzano la ferrovia fientina

due importanti e strutturate linee ferroviarie. A nostro avviso bisogna cogliere la risorsa che queste rappresentano e migliorarne il servizio rendendole efficienti, potenziando il servizio ferroviario integrato ai trasporti pubblici su gomma rendendolo capillare e frequente, e su vetture dignitose e ben mantenute. Le persone, soprattutto i pendolari, vanno tolte dalle loro auto offrendo loro un'alternativa efficace e a basso costo; spenderebbero meno, rischierebbero meno, ed inquinerebbero anche meno.

La soluzione che proponiamo non solo non è impossibile, ma in fin dei conti è sempre stata proposta alle masse popolari, in particolar modo nelle campagne elettorali. Non dimentichiamo di certo che è stato lo stesso Gianni ad affermare che l'entrata in funzione del passante Alta Velocità a Firenze avrebbe liberato binari di superficie in misura tale da portare i treni regionali dai 416 ai 616 al giorno. Una contraddizione senza mezzi termini,

dal momento in cui da una parte il governatore annuncia questa opportunità per il 2028, e dall'altra si continua ad investire fior di milioni su nuove strade e sul traffico privato su gomma per la stessa scadenza invece di puntare sul trasporto pubblico regionale e migliorarlo. In generale, e nei nostri territori in particolare, impiegare milioni e milioni di euro sul trasporto privato su gomma, è senz'altro una misura opportunistica di breve periodo e marcatamente di carattere elettorale, ed allo stesso tempo sterile e controproducente nel medio e lungo periodo. Dopo investimenti del genere dall'altissimo costo ambientale, chi investirebbe più a quel punto in progetti alternativi di mobilità pubblica?

Ecco perché a nostro avviso con i denari che si vorranno investire sulla riqualificazione della 107 e sulla variante alla 67, dovremmo mettere in sicurezza i tracciati stradali in uso e, soprattutto, migliorare il tra-

sporto regionale ferroviario di Mugello e Valdisieve!

Per questi motivi, invitiamo la popolazione dei territori coinvolti incluso quello calenzanese, a partire dai pendolari che ogni giorno sono vittime dei disservizi ferroviari, a farsi sentire e a mobilitarsi unitariamente per opporsi a questi progetti e per rivendicare un servizio di trasporto pubblico efficiente, sostenibile ambientalmente ed a basso costo.

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Cellula "F. Engels"  
della Valdisieve  
Organizzazione  
di Vicchio del Mugello

9 Aprile 2026

Questo comunicato è stato rilanciato, con evidenza e accompagnato da un grande simbolo del PMLI, integralmente da "RadioMugello 99FM" e in ampissimi stralci da "Ok!Mugello".

## Campi Bisenzio (Firenze)

## MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN PIAZZA CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI EX GKN

Ottimo riscontro della diffusione dell'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi

## Redazione di Firenze

L'11 aprile al grido "siamo tutte e tutti GKN!" diverse migliaia di manifestanti, in gran parte giovani e studentesse e studenti dei Collettivi medi e universitari, lavoratrici, lavoratori e solidali hanno preso parte al corteo organizzato dal Collettivo ex GKN contro il riarmo, i licenziamenti e per la fabbrica pubblica e socialmente integrata nel quadro della 4° edizione del festival di letteratura Working class (10-12 aprile 2026) che si è tenuto nella ex fabbrica a Campi Bisenzio, alle porte di Firenze.

In testa al corteo che si è snodato intorno all'area industriale dell'Osmannoro tra Campi Bisenzio, Prato e Firenze, lo striscione con la parola d'ordine "Salpiano contro il riarmo" che di fatto ha espresso l'antimperialismo dei partecipanti, e quello classico rosso fuoco dei lavoratori GKN "Insorgiamo", riportato anche sulle tante bandiere.

Presenti con le rispettive bandiere un

vasto arco di forze politiche e sindacali: PRC, SUDD COBAS, NO TAV, NO Comando NATO, CARC. A simboleggiare i popoli aggrediti dall'imperialismo e dal sionismo diverse le bandiere palestinesi e anche quella di Cuba.

Al corteo ha preso parte anche una nutrita delegazione del PMLI composta da compagni di Prato e della provincia di Firenze che sono sfilati con la maglietta rossa del Partito, spille dei Maestri e del PMLI e hanno sventolato con orgoglio le rosse bandiere del Partito e quelle della Palestina.

Il sostegno costante del nostro Partito all'indomita lotta della ex Gkn fin dal primo giorno di assemblea sindacale permanente del 9 luglio 2021 è stato apprezzato e sottolineato da diversi lavoratori che ci hanno "ringraziati per essere sempre presenti".

È stata colta l'occasione della forte presenza giovanile per diffondere a tambur battente i volantini con l'impor-

tante "Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia" redatto dal compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, in occa-



Campi B. (Firenze), 11 aprile 2026. La combattiva e partecipata manifestazione organizzata dal Collettivo ex GKN contro il riarmo, i licenziamenti e per la fabbrica socialmente integrata (foto Il Bolscevico)

sione del 49° Anniversario della fondazione del PMLI. Diffusione che ha avuto degli ottimi riscontri con anche diverse richieste del volantino da parte delle e dei giovani con relative discussioni come quella con un gruppo di studenti.

In fin dei conti, vista la combattività

di questa realtà dei lavoratori e solidali, non ci poteva essere situazione migliore per lanciare i valori proletari rivoluzionari contenuti nell'Appello del PMLI alla componente giovanile antimperialista e anticapitalista.



Campi B. (Firenze), 11 aprile 2026. La rossa e compatta linea di apertura del corteo delle lavoratrici e dei lavoratori del Collettivo ex GKN. Dietro si notano le bandiere del PMLI con quelle della Palestina portate dalla delegazione del PMLI di Prato e della provincia di Firenze (foto Il Bolscevico)

## DOPO LA GIORNATA DI PROTESTA DEL 13 MARZO

## Presidio sotto il Municipio di Bolzano in difesa dei senzatetto

Nuovo presidio il 14 aprile

## Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Dopo una prima giornata di protesta il 31 marzo, il pomeriggio del 7 aprile un nutrito gruppo di persone, organizzate dall'associazione di volontariato Bozen Solidale e da ANPI Bolzano, ha manifestato sotto la sede del Comune per contestare la gestione dell'emergenza clochard. A scatenare la protesta è stata soprattutto l'ultima decisione della giunta del neopodestà del "centro-destra" Corrarati di chiudere il 6 aprile la struttura dell'ex Allmarket a Bolzano Sud, che ospitava una sessantina di persone tra "fragili" e lavoratori che non ri-

escono a trovare una casa. "Bolzano ha fatto la sua parte, anche oltre quanto inizialmente previsto" sono le vomitevoli parole espresse in una nota dal Comune di Bolzano: "L'ex Allmarket non diventerà una struttura stabile: il progetto pilota, nato come supporto ai lavoratori senza fissa dimora, si concluderà definitivamente alla data indicata."

L'iniziativa era stata inizialmente prevista per una durata di cinque mesi ed è stata successivamente prorogata per ulteriori cinque mesi proprio in ragione dell'avvicinarsi del periodo invernale. Il 15 aprile, inoltre, chiuderà anche la struttura "Emergenza freddo" all'ex Lemayr, che ospita attualmente una settantina di senzatetto... La struttura

verrà chiusa perché, semplicemente, "l'inverno è finito!" Tutte queste persone, dunque, di entrambe le strutture, verranno letteralmente buttate per strada. E secondo l'associazione Bozen Solidale, a livello provinciale, rischiano di finire in mezzo a una strada altre 200 persone.

Al presidio si sono susseguiti gli interventi, oltre che del presidente di ANPI Sudtirolo Guido Margheri, anche di Luca Di Biasio (Verdi/Sinistra), Matthias Cologna (Team K) e l'ex assessora dei Verdi Maria Laura Lorenzini. Sia Bozen Solidale che ANPI hanno rilanciato un nuovo presidio per il giorno 14 aprile.

A dichiarare ufficialmente la linea razzista e persecutoria nei confronti dei senzatetto ci ha pen-

sato l'assessora comunale Fdl Patrizia Brillo, che così ha commentato l'arrivo in questi giorni di alcune famiglie respinte da Austria e Germania: "In 10 giorni ne sono arrivate cinque. L'ultima nella notte tra Pasqua e Pasquetta. Padre, madre, una donna che ha subito di recente un importante intervento chirurgico, e quattro bambini piccoli. Si tratta di una famiglia di origine curda. A quanto hanno riferito sono stati mandati via dalla Germania, dopo che è stata respinta la loro domanda di protezione internazionale. Li stiamo ospitando, ma non possiamo evidentemente farci carico di tutti coloro che arrivano quasi ogni giorno a Bolzano".

Alla canea razzista si è aggiunto, poi, il governatore del-

la Provincia di Bolzano e contemporaneamente della Regione Trentino-Alto Adige, il finito progressista Svp Arno Kompatscher, anche lui con il leit motiv razzista del "non possiamo accoglierli tutti": "Va chiarita la necessità di una redistribuzione sul territorio nazionale nel caso il numero di persone aumenti. Queste espulsioni sono parte dell'effetto di una politica più rigorosa adottata dall'Ue. Da una parte c'è la partecipazione di tutti i Paesi nelle spese dell'accoglienza, dall'altra più rigore nell'indirizzare i nuovi arrivi. Per ora i numeri sono ridotti, non è il caso di seminare il panico, ma va chiarito con il governo che tutto il peso non può ricadere sull'Alto Adige".

L'Organizzazione della Provincia di Bolzano del PMLI ribadisce che bisogna uscire dalle logiche emergenziali e affrontare il problema in maniera strutturale! Urge il lavoro per chi non ce l'ha, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato! Bisogna potenziare fortemente l'edilizia pubblica adeguando il numero degli alloggi alla popolazione locale; bisogna abbattere drasticamente i tempi di assegnazione degli alloggi! Nell'immediato bisogna spuntare gli artigiani alla speculazione immobiliare calmierando i prezzi di affitti e mutui oramai fuori controllo! Come recita il cartello esposto alle proteste, a Bolzano c'è "troppa gente senza case, e troppe case senza gente!"

## Manifestazione e scritte di protesta sulla saracinesca del covo neofascista

## FIRENZE DI NUOVO IN PIAZZA CONTRO LA SEDE DI FUTURO NAZIONALE

La sindaca Funaro stigmatizza le ronde dei vannacciani ma non chiude la loro né le sedi delle altre organizzazioni neofasciste

## Redazione di Firenze

Dopo la mobilitazione del 28 marzo Firenze antifascista è tornata in piazza il 9 aprile per ribadire l'assoluta contrarietà all'apertura della sede di Futuro Nazionale, il movimento politico d'estrema destra di Roberto Vannacci. L'iniziativa è stata promossa dal comitato "Cittadini Tanucci piazza aperta", insieme ad Anpi, Arci, Cospe, Cgil e altre sigle politiche sindacali e sociali fiorentine.

Dal cantiere Esselunga di via Mariti, luogo simbolico in cui persero la vita cinque operai, è partito un corteo di diverse centinaia di manifestanti che ha attraversato il quartiere sostando in piazza Dalmazia, teatro dell'omicidio di due ragazzi senegalesi ad opera di una camicia nera di Casapound, e in via del Romito per concludersi in piazza Leopoldo, attraversando anche piazza Tanucci dove si trova la sede provinciale del ricettacolo

di Vannacci. Il serpentone era aperto dallo striscione con la scritta "Firenze antifascista e antirazzista" ed ha sfilato con musica, striscioni, fischi e slogan contro fascismo e razzismo.

Già all'indomani dell'inaugurazione della sede la saracinesca era stata imbrattata dalla scritta "Remigra nelle fognie", dal chiaro senso antifascista, e alcune denunce avevano obbligato di fatto la sindaca Funaro a esprimere perplessità sulle

ronde serali lungo alcune tratte della Tramvia della quale era stata protagonista Futuro Nazionale. Funaro aveva dichiarato che "non è con queste 'passeggiate' che si risolve il problema della sicurezza in città"; in realtà, va detto, le "passeggiate" sono ronde squadriste ed è lei che deve muoversi rapidamente per chiudere tutte le sedi delle organizzazioni neofasciste del territorio, in particolare quelle di Futuro Nazionale, di Casapound e

di Casaggi che sotto la protezione delle istituzioni borghesi imperverano in città da anni. A tal proposito il Comitato provinciale del PMLI si era espresso immediatamente sull'inaugurazione di quest'ultimo covo neofascista attraverso un comunicato stampa.

Tra i partecipanti all'iniziativa la CGIL che per voce di Elena Aiazzi, della segreteria fiorentina, che fra le tante dichiarazioni in merito al ruolo di Futuro Nazionale e all'ideologia che si por-

ta dietro, ha affermato anche: "Qualcuno ci dice che gli stiamo dando visibilità. Non è facile trovare un punto di equilibrio, ma noi dobbiamo fare in modo che non si dica che non li avevamo visti arrivare". Per noi devono moltiplicarsi le iniziative di protesta per ottenere la chiusura delle sedi neofasciste. Su questo punto l'immobilismo è complicità e le masse popolari di Firenze, Medaglia d'oro alla Resistenza, sanno bene da che parte stare.

## 796 sono i morti sul lavoro dal 2019 al 2025

## SENZA FINE LA STRAGE DI LAVORATORI IN EMILIA-ROMAGNA

## Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Lo scorso 17 marzo si è verificato presso il porto industriale di Ravenna l'ennesimo infortunio che ha visto coinvolto un lavoratore marittimo, rimasto impigliato in un cavo durante le operazioni di ormeggio della nave Pgc Aratus alla banchina Polimeri 1, riportando gravissime ferite.

Ma questo è "solo" uno del-

le migliaia e migliaia di infortuni sul lavoro denunciati ogni anno in Emilia-Romagna. Nel 2025 sono stati 76.818 quelli denunciati in Regione, con un incremento dell'1,3% rispetto alle 75.868 del 2024. Di questi, 92 sono costati la vita alle lavoratrici e lavoratori coinvolti, 20 solo quelli impiegati nell'agroalimentare, 13 nel trasporto e magazzinaggio. 8.106 le malattie professionali, anch'esse aumentate del 7,5%, (865 quelle a Ravenna, +38,18%), e in questa

ecatombe non sono ovviamente conteggiati gli infortuni avvenuti nel lavoro nero, e quelli non denunciati per pressioni e ricatti padronali.

L'incidenza più elevata si registra tra gli ultrasessantacinquenni. Uno su 4 è migrante, che corrono anche un rischio doppio di subire un infortunio mortale rispetto ai lavoratori italiani. Quello delle costruzioni è il settore dove si verifica il maggior numero di infortuni.

Nella provincia di Forlì-Ce-

senza si è registrato l'incremento maggiore con 7.236 infortuni denunciati (+6,1% rispetto al 2024), 17 decessi (più che raddoppiati sul 2024) classificandosi undicesima nella classifica nazionale tra le province per incidenza di morti sul lavoro (il triste primato a Savona), e 1.513 malattie professionali (+10,4%).

La Cgil Emilia-Romagna denuncia: "I dati evidenziano anche un'altra costante: spesso a pagare con la propria vita sono le lavoratrici e i lavoratori preca-

ri, vittime di sfruttamento e caporalato, impegnati nelle filiere di appalti e subappalti, sono cioè le lavoratrici e i lavoratori più fragili e ricattabili".

796 sono i morti sul lavoro dal 2019 al 2025 in Emilia-Romagna, una vera e propria strage che nessuno, né la "sinistra" né tantomeno la destra del regime neofascista, vuole e può fermare in quanto dovrebbero frenare il modo di produzione capitalistico che invece sono stati chiamati a far procedere

nel modo più spedito possibile in nome del profitto capitalistico.

Giunte comunali di "centro-sinistra" e di destra, giunta regionale di "centro-sinistra", governo nazionale neofascista, finché perdurerà il capitalismo per i lavoratori ci saranno sempre sfruttamento e oppressione, solo il socialismo può liberare il proletariato dalle catene fisiche e mentali con le quali il regime capitalistico lo tiene legato.

# Carneficina nazisionista in Libano

## HEZBOLLAH: "LA RESISTENZA CONTINUERÀ FINO ALL'ULTIMO RESPIRO"

L'annuncio del premier pachistano Shehbaz Sharif dell'8 aprile era chiaro, Iran e Usa insieme ai loro alleati hanno concordato un cessate il fuoco immediato ovunque, compreso il Libano. Il cessate il fuoco di due settimane non include il Libano, replicava il criminale Netanyahu formalmente assente al tavolo negoziale mentre spediva i soldati a colpire diverse città nel sud del vicino paese, abitazioni civili e ambulanze comprese. Era solo l'acconto del feroce attacco che di lì a pochi minuti i nazisionisti avrebbero scatenato in tutto il Libano. Una vera e propria carneficina pianificata da tempo, avallata a posteriori dal criminale Trump e dai più fedeli alleati come il governo della neofascista Meloni financo dopo che l'attacco sionista colpiva deliberatamente ancora una volta le forze Onu e una sede dell'esercito libanese.

Seguendo la criminale tecnica collaudata nel genocidio palestinese a Gaza, l'esercito aggressore avvisava gli abitanti della città di Tiro di "evacuare immediatamente le vostre case e spostatevi a nord del fiume Zahrani", ben più a nord del fiume Litani preso dai sionisti come riferimento di confine dell'area da mettere sotto diretto controllo militare e dove sono rimasti ancora 150 mila libanesi. Ma il bersaglio dell'attacco nazisionista era tutto il paese con il criminale Netanyahu che annunciava "oggi abbiamo inferto a Hezbollah il colpo più grande che abbia subito dai tempi dei cercapersone. Abbiamo attaccato 100 obiettivi in 10 minuti", in particolare sulla periferia meridionale di Beirut dove i bombardamenti hanno preso di mira quartieri densamente popolati come Bir Hassan, Haret Hreik, Chiah, Hay al-Sellom e al-Rihab, quartieri dove si erano rifugiati molti degli sfollati dal sud del paese. Il primo bilancio stilato dalla Protezione Civile libanese era di oltre

250 morti e più di 1.150 feriti in gran parte nella zona della capitale Beirut.

Il ministro della Difesa sionista Katz esultava, "abbiamo eliminato più di 200 terroristi di Hezbollah", i media libanesi mettevano in rete notizie e immagini di intere famiglie spazzate via, di tanti civili massacrati. Per i nazisionisti tutti i palestinesi, bambini compresi, sono "terroristi", parimenti i libanesi massacrati sono "terroristi di Hezbollah".

L'11 aprile, a negoziato in corso a Islamabad tra Usa e Iran, sotto le bombe degli aggressori sionisti si registravano 97 morti e 133 feriti che portavano, secondo il ministero della Salute libanese, a un bilancio di oltre 2.000 morti, di cui 252 donne, 165 bambini e 87 operatori sanitari, e quasi 6.500 feriti dall'inizio della nuova aggresione iniziata il 2 marzo.

Dopo la carneficina nazisionista dell'8 aprile le proteste contro il criminale Netanyahu crescevano, da quella della Spagna che definiva la strage in Libano un "inaccettabile disprezzo per la vita umana", a Parigi col portavoce del ministero degli Esteri, Pascal Claverie, che definiva "sproporzionati" i bombardamenti sul Libano e sosteneva che l'accordo di associazione fra l'Unione europea e Israele potrebbe essere "ridiscusso" alla luce della "gravità di quanto successo in Libano e vista la situazione in Cisgiordania". La Spagna almeno ha già ritirato l'11 marzo la sua ambasciatrice a Tel Aviv, quella di Macron al momento la possiamo classificare come la solita dichiarazione di intenti che non avrà seguito. Sempre qualche cosa di più comunque della neofascista Meloni che nell'informativa in parlamento il 9 aprile sull'azione del governo, tenuta all'insigne del motto mussoliniano "noi tireremo dritto", confermava il suo sostanziale appoggio



8 aprile 2026. Beirut colpita nella zona di Corniche al Mazraa da un raid sionista

ai criminali Trump e Netanyahu e avallava dopo il genocidio palestinese anche la carneficina nazisionista in Libano. Non erano le decine e decine di migliaia di palestinesi morti a Gaza e in Cisgiordania sotto le bombe sioniste e le migliaia di civili uccisi in Libano, compresi i cristiani maroniti del sud del paese una volta alleati dei sionisti, a metterla a disagio ma la cannoneata deliberata degli aggressori sionisti sui mezzi italiani delle forze Unifil, con una reazione in prima battuta affidata alla consueta telefonata piena di preoccupazione del ministro Tajani al collega a Tel Aviv. Accipicchia.

Anni luce lontani dalla contemporanea condanna del ministro della Difesa pachistano Khawaja Muhammad Asif con un post, cancellato dopo le proteste sioniste: "Israele è il male e una maledizione per l'umanità,

mentre a Islamabad sono in corso colloqui di pace, in Libano si sta commettendo un genocidio. Cittadini innocenti vengono uccisi da Israele, prima a Gaza, poi in Iran e ora in Libano, lo spargimento di sangue continua senza sosta". Che terminava con "spero e prego che coloro che hanno creato questo Stato sul suolo palestinese per sbarazzarsi degli ebrei europei, brucino all'inferno".

A fine giornata, dopo che Trump gli aveva chiesto di ridurre l'intensità degli attacchi in Libano almeno durante i negoziati con l'Iran, il criminale Netanyahu annunciava che "alla luce delle ripetute richieste del Libano di avviare negoziati diretti con Israele, ho dato istruzioni al gabinetto di avviare negoziati diretti con il Libano il prima possibile. I negoziati si concentreranno sul disarmo di Hezbollah e sull'instaurazione

di relazioni pacifiche tra Israele e il Libano". Ma questo non significa fine della guerra, puntualizzava il ministro della Difesa Katz, ossia dei massacri nazisionisti in Libano come puntualmente accadeva. Questo il progresso dei negoziati diretti con Beirut in programma il 14 aprile al Dipartimento di Stato a Washington.

Il criminale Netanyahu non perde di vista il bersaglio iraniano affidato al momento alla gestione dell'alleato Trump e pensa intanto di arrivare al controllo diretto di una parte del Libano e portare a casa un altro pezzo del progetto biblico del Grande Israele. Poi si occuperà della rivale imperialista Turchia come metteva in evidenza il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan il 13 aprile, "la strategia politica israeliana è chiara e non riguarda solo il governo,

ma anche l'opposizione. Sono incapaci di vivere senza un nemico e lo stato di guerra fa comodo a molte parti politiche, dopo l'Iran sarà la Turchia il prossimo Paese a finire nel mirino del linguaggio politico e retorico israeliano".

Intanto registriamo il bilancio al 10 aprile sulla guerra di resistenza all'invasione sionista del segretario generale di Hezbollah, lo sceicco Naim Qassem, in una lettera al popolo libanese rilanciata dall'emittente Al Mayadeen, dove afferma che l'occupazione israeliana non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi militari.

Ha anzitutto sottolineato che le forze israeliane non sono state in grado di portare a termine l'invasione di terra annunciata più volte e ha dovuto modificare i propri obiettivi di guerra, dovendo affrontare le continue operazioni di resistenza su più fronti dove è stato colto di sorpresa dalle tattiche della resistenza, dalla flessibilità dei movimenti dei mujahidin e dalle loro capacità difensive.

"Il nemico ha commesso crimini sanguinosi a Beirut, nella periferia meridionale, nel sud, nella Bekaa, sul Monte Libano e ovunque, prendendo di mira i civili" ha denunciato Qassem ma nonostante settimane di escalation non è riuscito a fermare gli scontri a fuoco transfrontalieri e gli attacchi di droni e razzi sul suo territorio.

Ha elogiato la capacità di resistenza del popolo libanese anche negli aiuti dati agli sfollati, gli oltre un milione di sfollati su una popolazione di neanche sei milioni. Elogiava "i combattenti in prima linea che sono una barriera impenetrabile che ha infranto i sogni e le aspirazioni dei sionisti" e assicurava che "la resistenza continuerà fino all'ultimo respiro" e che "i sacrifici ci rendono ancora più determinati a liberare la nostra patria e a difendere la nostra dignità".

# L'ONU DEFINISCE LA TRATTA DEGLI SCHIAVI AFRICANI "IL PIÙ GRAVE CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ"

## Solo gli Usa di Trump, Israele di Netanyahu e l'Argentina di Milei votano contro, l'Italia di Mussolini in gonnella si astiene

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha stabilito con la risoluzione n. A/80/L.48 approvata il 25 marzo 2026 ha solennemente dichiarato che "il traffico di africani ridotti in schiavitù e la schiavitù razziale degli stessi africani sono il più grave crimine contro l'umanità", ossia che il traffico dei neri tra l'Africa e le Americhe e la loro riduzione in schiavitù nei territori di destinazione costituiscono per la durata del tempo (quasi tre secoli) e per la sistematica pianificazione economica da parte degli europei sia della tratta sia dell'organizzazione del lavoro schiavistico la più grave violazione dei diritti umani dell'intera storia umana documentata.

La risoluzione è stata approvata con il voto favorevole di 123 Paesi (tutti i Paesi africani, quasi tutti quelli asiatici e quasi tutti quelli dell'America latina, oltre a Russia e Bielorussia) mentre 52 Paesi si sono astenuti (quasi tutti i Paesi europei compresa l'Italia, quelli dell'Oceania e il Canada) e 3 (Stati Uniti, Israele e Argentina) hanno votato contro.

La risoluzione, presentata dal Ghana, non ha carattere vincolante e ha un valore sim-

bolico ma non necessariamente privo di effetti pratici in futuro, come la possibile istituzione di una giornata all'anno dedicata al tema e iniziative di lotta al razzismo: "abbiamo fatto ciò che era giusto per la memoria di milioni di persone che hanno sofferto l'indignità della schiavitù", ha affermato nel suo discorso all'Assemblea il presidente del Ghana, John Dramani Mahama.

La motivazione dei Paesi astenuti e contrari è dovuta al fatto che, a loro avviso, i governi di oggi non possono essere ritenuti responsabili di quello che hanno fatto i governi del passato: in tale ottica si pone, ad esempio, la posizione di Dan Negrea, ambasciatore statunitense all'Onu, il quale ha affermato che a quei tempi la schiavitù non era considerata un crimine per il diritto internazionale e che quindi Washington non può essere chiamata a risponderne oggi, e questo è uno dei due motivi per cui gli Stati Uniti si sono opposti.

L'altro motivo per cui gli Stati Uniti si sono opposti alla risoluzione insieme a Israele e all'Argentina riguarda il fatto che Israele contesta il fatto che la tratta transatlantica dei neri e la loro

riduzione in schiavitù debbano essere considerate il più grave crimine contro l'umanità della storia, antepoendovi l'olocausto degli ebrei durante la seconda guerra mondiale: tale posizione è stata sposata anche dagli Stati Uniti e dall'Argentina, Paesi che ospitano grandi comunità ebraiche e sono fortemente condizionati dal sionismo internazionale sull'argomento.

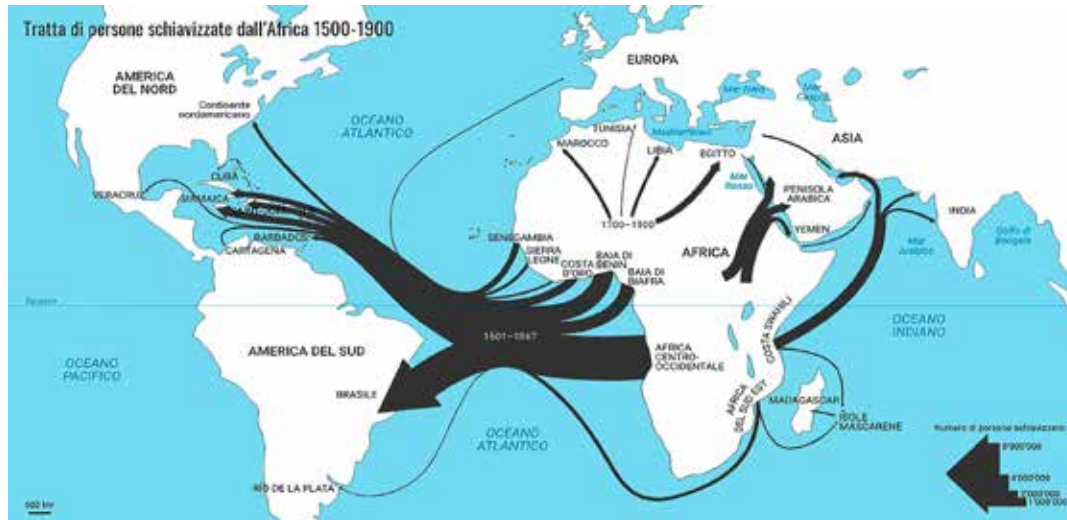
Eppure, senza nulla togliere alla gravità della riduzione in

schiavitù e del massacro di civili perpetrato dai nazisti avvenuto in tre anni e mezzo (tra la seconda metà del 1941 e la prima metà del 1945) soprattutto nell'Europa orientale che peraltro riguardò soltanto in parte gli ebrei (oltre 17 milioni di morti secondo lo United States Holocaust Memorial Museum dei quali 6 milioni ebrei di varie nazionalità e il resto in gran parte polacchi, ucraini, bielorusi e russi non ebrei) i tre Paesi non

hanno considerato che la tratta transatlantica dei neri dall'Africa verso le Americhe raggiunse il culmine dalla prima metà del XVI alla seconda metà del XVIII secolo terminando completamente soltanto nella prima metà dell'Ottocento e che la schiavitù dei neri nel continente americano, iniziata nella prima metà del XVI secolo, fu abolita negli Stati Uniti solo nel 1865 e in Brasile nel 1890 comportando la deportazione complessiva di circa 12

milioni di persone e la morte di molti altri milioni di individui periti sia in Africa durante le spedizioni per la cattura sia durante la traversata: in entrambi i casi i numeri sono spaventosi, ma la lucida follia criminale del nazismo si esaurì in tre anni e mezzo mentre la criminale e scientifica organizzazione che stava dietro alla tratta dei neri, cuore pulsante dell'economia capitalista dell'età moderna e di parte di quella contemporanea, durò per secoli.

La verità è che la tratta dei neri e la pratica della schiavitù nel mondo moderno e contemporaneo porta alla luce del sole un crimine sistematico del capitalismo, ed è questo il vero motivo per cui, al di là dell'astensione dei tre Paesi dettata da motivazioni ideologiche e politiche, 52 Stati legati all'economia capitalista occidentale, tra i quali l'Italia della Mussolini in gonnella, si sono vigliaccamente e ignominiosamente astenuti, anche perché nella tratta degli schiavi una grave responsabilità ricade sul colonialismo di matrice europea e su Paesi come il Portogallo, Regno Unito, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia.



Dopo il nulla di fatto dei negoziati a Islamabad

# TRUMP CHIUDE HORMUZ E ATTACCA IL PAPA E LA CINA

La mattina del 12 aprile una breve conferenza stampa del vicepresidente americano Vance chiudeva per gli Usa il primo contatto negoziale con la delegazione iraniana a Islamabad, in Pakistan; "Per 21 ore abbiamo avuto una serie di discussioni sostanziali con gli iraniani. Questa è la buona notizia. La cattiva notizia è che non abbiamo raggiunto un accordo", dichiarava Vance senza però specificare cosa si sarebbe detto nelle "discussioni sostanziali" che quanto pare non lo erano del tutto visto che alla fine il risultato è nullo, ossia non era la capitolarione chiesta dall'aggressore imperialista Trump. "Abbiamo chiarito molto bene quali sono le nostre linee rosse, su quali punti siamo disposti a venire loro incontro e su quali invece non lo siamo, e lo abbiamo fatto nel modo più chiaro possibile. E loro hanno scelto di non accettare le nostre condizioni. Lasciamo questo incontro con una proposta molto semplice: devono capire che questa rappresenta la nostra offerta finale e migliore. Vedremo se gli iraniani la accetteranno", e dopo aver lanciato una sorta di ultimatum Vance prendeva l'aereo e tornava a Washington.

Da dove Trump a negoziati in corso aveva già fatto sapere che era indifferente al risultato, "forse ci sarà un accordo, forse no. In ogni caso, non fa nessuna differenza per me. Vedremo cosa succederà, siamo in trattative molto avanzate con l'Iran. Ma a prescindere da ciò che accadrà, vinceremo". In ogni caso rilanciava l'ipotesi di un blocco navale all'Iran, sul modello di quello al Venezuela, e tra le altre commentava una notizia, vera o falsa chissà, diffusa dalla Cnn sulla possibile fornitura di armi per la difesa aerea della Cina all'Iran con una minaccia: "se la Cina farà questo, avrà grossi problemi". Ma la presenza del concorrente socialimperialismo cinese nella guerra

lanciata dai criminali Trump e Netanyahu con l'aggressione all'Iran il 28 febbraio è già un dato di fatto seppur al momento a livello diplomatico.

La posizione iraniana era sintetizzata dal portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baqaei, che alla TV di Stato dichiarava che i negoziati sono falliti a causa di "un divario tra le nostre posizioni su due o tre questioni importanti", e non solo sulla questione del nucleare richiamata da Vance e che "la via della diplomazia non è chiusa" anche se al momento non sono stati fissati nuovi incontri.

Così si chiudeva la prima delle due settimane di tregua concordata su iniziativa dei negoziatori pachistani. "Sono lieto di annunciare che la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America, insieme ai loro alleati, hanno concordato un cessate il fuoco immediato ovunque, compreso il Libano e altrove, con effetto immediato" scriveva l'8 aprile su X il premier pachistano Shehbaz Sharif e annunciava il primo incontro a breve a Islamabad. Per gli Usa l'accordo era solo bilaterale e non impegnava gli alleati nazionisti che infatti rispondevano con una immediata carneficina in Libano.

"Se gli attacchi contro l'Iran cesseranno, le nostre potenti forze armate interromperanno le loro operazioni difensive" rispondeva il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, annunciando che "per un periodo di due settimane sarà possibile il passaggio sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz tramite il coordinamento con le forze armate iraniane e tenendo debitamente conto dei limiti tecnici" e la partecipazione di una delegazione alle trattative dopo "l'annuncio del Presidente degli Stati Uniti circa l'accettazione del quadro generale della proposta iraniana in 10 punti come base per i negoziati". Poi a Islamabad Vance ha portato

solo i diktat americani e ha incassato il previsto o meno rifiuto iraniano.

La via della diplomazia non è chiusa, i contatti con il Pakistan proseguiranno, sosteneva l'iraniano Baqaei; Washington e Teheran devono comunque rispettare l'accordo di cessate il fuoco ribadiva il ministro degli Esteri pachistano, Ishaq Dar, che tiene ancora il centro della scena guadagnato dal suo paese con una iniziativa diplomatica che ha sfruttato i canali preferenziali esistenti con Iran e Usa e "coordinata" con la Cina svolta fino a pochi giorni fa dietro le quinte. Il 31 marzo scorso, dopo l'incontro a Pechino tra il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e quello pachistano Ishaq Dar, Cina e Pakistan proponevano un piano in cinque punti per la fine della guerra che includeva un cessate il fuoco immediato, l'avvio di colloqui di pace il prima possibile, la cessazione degli attacchi contro i civili e obiettivi non militari, come siti energetici, il rapido ripristino del passaggio sicuro per le navi civili e commerciali nello Stretto di Hormuz (che interessa in particolare la Cina dopo che Trump gli ha tolto il petrolio venezuelano, ndr) e l'impegno verso un accordo di pace con il sostegno dell'Onu. I legami tra Cina e Pakistan sono cementati dai 62 miliardi di dollari investiti da Pechino nel Cpec, il Corridoio Economico che collega il porto di Gwadar alla provincia cinese dello Xinjiang e che è un pezzo della Nuova via della Seta.

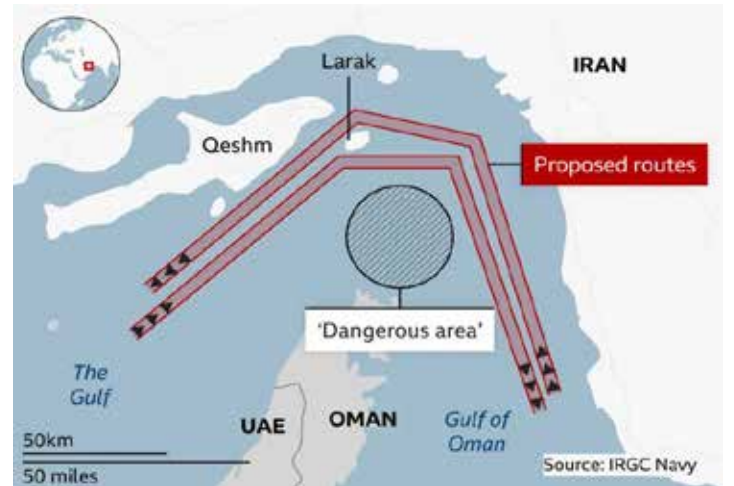
"È stata la Cina a spingere l'Iran a negoziare", riconosceva Trump che ha pure un legame speciale coi vertici pachistani, che lo volevano premio Nobel per la pace e partecipavano al Board of Peace su Gaza, oltre che ad aver stipulato un accordo di mutua difesa con l'Arabia Saudita.

Nella conferenza stampa del 10 aprile la portavoce del ministero degli Esteri ci-



Sopra: La mappa dello stretto di Hormuz

Accanto: La Marina iraniana del Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche (IRGC) ha pubblicato le possibili rotte consentite da seguire quando si passa attraverso lo stretto. Al centro del canale è segnata una zona come una "pericolosa" da evitare



nese, Mao Ning, confermava gli "sforzi attivi" del suo paese per arrivare intanto al cessate il fuoco e a colloqui di pace: "La Cina accoglie con favore l'annuncio dell'accordo di cessate il fuoco da parte delle parti interessate. Sosteniamo gli sforzi di mediazione da parte di paesi tra cui il Pakistan. Abbiamo sempre chiesto alle parti di porre fine alle ostilità il più presto possibile e risolvere le controversie attraverso canali politici e diplomatici per raggiungere una pace e una sicurezza durature nella regione del Golfo e del Medio Oriente. La Cina ha fatto uno sforzo attivo a questo scopo". "Da quando sono iniziati i combattimenti, - proseguiva Mao Ning - la Cina ha lavorato attivamente per aiutare a porre fine al conflitto. Il ministro degli Esteri Wang Yi ha effettuato 26 telefonate con i suoi omologhi dei paesi competenti. L'inviato speciale del governo cines-

se sulla questione del Medio Oriente si è recato nella regione del Golfo e del Medio Oriente in uno sforzo di mediazione. Cina e Pakistan hanno presentato congiuntamente l'iniziativa in cinque punti per ripristinare la pace e la stabilità nella regione del Golfo e del Medio Oriente. Come paese importante responsabile, la Cina continuerà a svolgere un ruolo costruttivo e a dare un contributo positivo per ripristinare la pace e la tranquillità nella regione del Golfo e del Medio Oriente". In altre parole, rispetto a un nemico arrogante, bellicista e destabilizzante persino rispetto ai suoi tradizionali alleati impersonato dall'impe-

rialista Trump, il socialimperialismo cinese si presenta come mediatore multilaterale, pacificatore e stabilizzatore rispetto alle crisi in corso. Un ruolo da paese "responsabile" e formalmente rispettoso della legalità internazionale che a malapena fanno da paravento alle ambizioni di Xi Jinping, non ancora pronto soprattutto sul piano militare, di portare fino in fondo la sfida al rivale Trump.

Che la sera del 12 aprile rilanciava con la decisione di bloccare lui lo stretto di Hormuz, dopo che era partito per garantire la libertà di navigazione finisce con un atto di pirateria, e riceveva l'immediato appoggio dei nazionisti; una iniziativa di non semplice applicazione ma che sembra destinata più che a colpire l'Iran a spingere la Cina a convincere Teheran alla resa e a ripristinare velocemente il transito delle sue petroliere dallo stretto. Con Hormuz chiuso la Cina soffre, anche se molto meno degli alleati imperialisti della Casa Bianca, mentre gli Usa, o meglio le multinazionali petrolifere americane, godono vendendo a un prezzo maggiorato il loro greggio, come sottolineava Trump. Vedremo quale sarà il risultato della sua spericolata tattica negoziale e quali i frutti dei risultati di una retorica bellicista e minacciosa persino verso i propri alleati arrivata a offendere con toni mai usati prima anche papa Leone XIV. Che aveva criticato in modo chiaro la guerra in Iran e in Libano di Usa e Israele ma anche pronunciato frasi come "la preghiera è argine al delirio di onnipotenza che si fa sempre più imprevedibile e aggressivo" altrettanto allusive del comportamento del nuovo autoproclamato inviato di Dio insediato alla Casa Bianca.

**La Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia.**

**Giovanni Scuderi**  
(7 settembre 2025)

Non regge la tregua per la Pasqua ortodossa seppur annunciata da Putin

# ANCORA MORTI E DISTRUZIONI CIVILI IN UCRAINA

**Zelensky: "Ogni metro quadrato della nostra terra è terra ucraina. Se lasciamo il Donbass ai russi, occuperanno i luoghi da noi meglio difesi senza alcuna perdita. Qualsiasi divisione è l'obiettivo chiave di Putin e la rovina della nostra indipendenza"**

Seppur annunciata dallo stesso Putin e accettata da Zelensky la tregua per la Pasqua ortodossa non ha retto. "Alle 7 del mattino del 12 aprile, sono state registrate 2.299 violazioni del cessate il fuoco. Nello specifico: 28 azioni di assalto nemiche, 479 bombardamenti nemici, 747 attacchi con droni d'attacco... e 1.045 attacchi con droni Fpv", ha dichiarato lo stato maggiore dell'esercito ucraino in un post su Facebook. E il 13 aprile i bombardamenti russi sono ripresi con la

stessa ferocia di sempre causando morti e distruzioni civili in tutta l'Ucraina.

"La Pasqua dovrebbe essere un momento di sicurezza e pace. Sarebbe giusto che il cessate il fuoco proseguisse anche dopo le festività". A ribadirlo, nel suo messaggio serale postato su X, era stato l'11 aprile il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Abbiamo trasmesso questa proposta alla Russia e, se la Russia sceglierà ancora una volta la guerra invece della pace, dimostre-

rà ancora una volta al mondo, e agli Stati Uniti in particolare, chi difende davvero i propri principi. L'Ucraina reagirà in modo simmetrico... Se non ci saranno attacchi russi, non risponderemo. Ricordiamo come è andata in situazioni simili in passato e sappiamo bene con chi abbiamo a che fare. Se non ci saranno missili o droni russi, rispetteremo anche il cessate il fuoco nei cieli. Lo stesso vale per la prima linea. Ma ogni unità ucraina mantiene il diritto di rispondere".

E questo poche ore dopo che gli attacchi russi contro l'Ucraina avevano causato la morte di quattro persone e il ferimento di almeno altre 36, secondo quanto riferito dalle autorità regionali. Due i morti in una zona residenziale di Odesa. "Altre due persone ferite sono attualmente ricoverate in ospedale" e "le infrastrutture civili hanno subito danni significativi", tra cui edifici residenziali, una residenza universitaria e un asilo, ha aggiunto Serhii Lysak, capo dell'ammi-

nistrazione militare della regione dell'importante città portuale sul Mar Nero regolarmente presa di mira da Mosca.

Nella notte del 10 aprile raid aerei russi, nella regione di Dnipro, avevano causato altri due morti e tre feriti. Lo ha annunciato l'amministrazione regionale su Telegram. Almeno 13 persone sono invece state uccise e altre 77 ferite negli attacchi russi contro l'Ucraina avvenuti il 7 aprile, secondo quanto riferito dalle autorità locali citate dal Kyiv Independent. La Russia ha lanciato 176 droni contro l'Ucraina durante la notte, ha dichiarato l'aeronautica militare, aggiungendo che le difese aeree ucraine hanno intercettato 146. Almeno 24 droni sono riusciti a eludere le difese e hanno colpito 12 località. In una di queste è stata registrata la caduta di detriti. Nell'oblast di Dnipropetrovsk, le forze russe hanno attaccato criminalmente un autobus nella città di Nikopol, uccidendo quattro persone, in linea con la recente criminale strategia nazizista d'intensificare i bombardamenti dei mezzi di trasporto civili. Dall'inizio dell'anno gli attacchi russi contro i treni sono stati ben 472.

In attacchi separati avvenuti sempre nel distretto di Nikopol 24 persone sono rimaste ferite, otto delle quali sono state ricoverate in ospedale, secondo quanto dichiarato dal governatore Oleksandr Hanzha. Nell'oblast di Kherson, le forze russe hanno preso di mira 26 insediamenti, tra cui il capoluogo regionale di Kherson, uccidendo quattro persone e ferendone altre 21, tra cui un bambino, secondo quanto riferito dall'amministrazione militare locale. Nell'oblast di Zaporizhzhia i raid russi hanno causato la morte di due persone e il ferimento di altre nove. Nella regione di Donetsk, gli attacchi russi contro i villaggi di Kindrativka e Oleksiievo-Druzhkivka hanno causato due morti. Altri attacchi nella regione hanno ferito tre persone, ha dichiarato il governatore Vadym Filashkin. Nell'oblast di Sumy, un attacco russo contro la comunità Romny ha causato la morte di un uomo di 42 anni e il ferimento di tre donne di 47, 61 e 66 anni, secondo quanto riferito dall'amministrazione militare locale. Nell'oblast di

Chernihiv, le forze russe hanno preso di mira la città di Pryluky, ferendo 15 persone, tra cui 11 donne e 4 uomini. Sette persone sono state ricoverate in ospedale, tra cui una donna in gravi condizioni, ha dichiarato il governatore Viacheslav Chaus. Nella regione di Kharkiv, le forze russe hanno colpito i villaggi di Kachalivka e Vysoke, ferendo un uomo di 40 anni e una donna di 50 anni, ha detto il governatore Oleh Syniehubov.

L'Ucraina non ha ricevuto garanzie di sicurezza dai partner ed è il motivo per cui parlare di un nuovo passo nel processo negoziale è inutile, ha affermato il presidente ucraino Zelensky parlando con la stampa il 9 aprile. "Ogni metro quadrato della nostra terra è terra ucraina. E con tutto il rispetto per i nostri partner, certamente non è loro", ha affermato. Se l'Ucraina abbandonasse il Donbass, la Russia trasformerebbe le sue terre "in una piattaforma per nuove offensive". "Prima di fare qualsiasi cosa, bisogna conoscere i dettagli e avere garanzie di sicurezza dettagliate. Sì, parliamo di garanzie di sicurezza dettagliate, ma semplicemente non le abbiamo", ha detto Zelensky.

Sul piano militare la Russia vuole conquistare la direttrice di Pokrovsk entro la fine di aprile, ma non ha la forza per farlo perché i russi stanno subendo pesanti perdite, ha affermato lo stesso Zelensky. Su quello diplomatico "Sono pronto a incontrare Putin. Di sicuro, non a Mosca, nè a Kiev. Ma se è pronto a incontrarmi, ci sono molti posti per farlo. Possiamo trovarne uno in Medio Oriente, Europa, Stati Uniti, ovunque" ha affermato l'8 aprile il presidente ucraino in un'intervista esclusiva al Gr Rai. Sul Donbass Zelensky ha affermato: "Non possiamo discutere semplicemente della cessione del Donbass. Se lasciamo il Donbass ai russi, occuperanno i luoghi da noi meglio difesi senza alcuna perdita. Per costruire nuove linee di fortificazione potrebbe volerci un anno, un anno e mezzo. Potrebbero attaccare Kharkiv e altre città che contribuiscono molto al nostro PIL. E ci sarà una frattura nella società. E qualsiasi divisione è l'obiettivo chiave di Putin e la rovina della nostra indipendenza".

**NO**

**Meloni KO**

**Mandiamo subito a casa Mussolini in gonnella**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 - e-mail: [commissioni@pml.it](mailto:commissioni@pml.it) - [www.pml.it](http://www.pml.it)  
[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [www.instagram.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano](https://www.instagram.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano) [www.youtube.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano](https://www.youtube.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano)

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI  
e-mail: [ilbolscevico@pml.it](mailto:ilbolscevico@pml.it)  
sito Internet: <http://www.pml.it>  
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze  
Editore: PMLI  
ISSN: 0392-3886

chiuso il 15/4/2026  
ore 16,00

**49° Anniversario della fondazione del PMLI**

# Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

**di Giovanni Scuderi\***

Nel 49° compleanno del PMLI, fondato il 9 Aprile 1977 da 52 delegate e delegati, in maggioranza giovani, alcuni appena maggiorenti, ci piace rivolgerci a voi, ragazze e ragazzi che lottate per cambiare l'Italia, invitandovi ad aprire un dialogo col PMLI.

Nel compleanno dell'anno scorso ci siamo rivolti alle operaie e agli operai, le due componenti del proletariato, la classe su cui pesa principalmente il compito di cambiare l'Italia a sua immagine e somiglianza.

Voi potete svolgere un ruolo fondamentale per realizzare questa opera grandiosa, da cui dipende anche il vostro avvenire. La vostra combattività è in grado di imprimere un forte impulso alla lotta per il cambiamento sociale e di far girare più velocemente la ruota della storia. Le vostre lotte preannunciano la tempesta.

Noi abbiamo una grande fiducia in voi. Non a caso il Comitato centrale del PMLI, nel suo documento strategico del 17 febbraio 2021, lanciando l'appello alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per "elaborare assieme un progetto per una nuova società, si è rivolto anche a voi: "alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quello ecologista e del clima".

È una gioia per gli occhi e per il cuore di noi marxisti-leninisti vedervi combattere con tanto ardore e determinazione nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella, il genocidio del popolo palestinese, lo Stato nazionista di Israele, l'aggressione dei criminali di guerra Trump e Nethanyhau contro l'Iran, il fascismo, il razzismo, l'omofobia, i decreti fascisti sicurezza, le ingiustizie sociali, le idee retrograde e oscurantiste, il cambiamento climatico, il caro vita e bollette, la scuola mussoliniana di Meloni e Valditara, la violenza di genere, il disegno di legge antifemminile di Bongiorno e così via. Senza temere la persecuzione, la repressione ed anche la morte per tenere fede ai vostri ideali sociali.

Ammiriamo il vostro coraggio, in particolare delle ragazze, con il quale affrontate le provocatorie cariche delle "forze dell'ordine". Vi siamo profondamente grati per il vostro voto che, unitamente a quello delle astensioniste e degli astensionisti di sinistra, è stato decisivo per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia.

Giustamente voi volete "cambiare tutto", ma non vi siete ancora posti la que-

stione di cosa occorre fare per "cambiare tutto" e instaurare una nuova Italia. Una questione fondamentale e imprescindibile che invece le ragazze e i ragazzi dei grandi movimenti storici del Sessantotto e del Settantasette si erano posti di fronte all'autosmascheramento del PCI revisionista e sotto l'influenza del pensiero di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina. Essi avevano capito che non c'era altra strada che abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo per via rivoluzionaria, abbandonando ogni illusione elettorale, governativa e costituzionale. Anche se poi sono stati spinti fuori strada dai falsi comunisti attraverso il terrorismo di Renato Curcio e il riformismo di sinistra di Nicola Fratoianni e simili.

Purtuttavia la questione si ripropone ancora una volta: quale società ci vuole per cambiare l'Italia? Il capitalismo o il socialismo? Naturalmente per socialismo si intende quello indicato da Marx ed Engels e realizzato da Lenin, Stalin e Mao, non certo "il socialismo con le caratteristiche cinesi" del revisionista e socialfascista Xi Jinping, il "socialismo del XXI secolo" del socialdemocratico Chavez e quello fasullo e puramente nominale di Potere al popolo e altri.

La storia mondiale e i fatti attuali, anche del nostro Paese, dimostrano che se non si abbatte il capitalismo e non si distrugge interamente e radicalmente il suo ordinamento economico, statale, istituzionale, giuridico, culturale e morale non è possibile abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, la proprietà privata, le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, la disoccupazione, la povertà, la discriminazione e la subalternità delle donne, i femminicidi, la violenza di genere, l'emarginazione sociale dei giovani, degli anziani e dei più deboli, l'omofobia, la lotta all'immigrazione, la corruzione, il malcostume, la droga, la mafia e la massoneria, nonché l'imperialismo, le guerre imperialiste di aggressione e di dominio, il colonialismo, il fascismo e il razzismo.

In più il capitalismo nega a voi giovani il diritto di vivere con gioia la vostra gioventù, il diritto alla studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro.

E una volta raso al suolo il capitalismo quale società dovrà prendere il suo posto? Non c'è altro che la società socialista, perché fin qui nessuno è stato capace di creare una società diversa da quella capitalista. D'altra parte il socialismo è l'unico sistema che permette al proletariato di assumere il potere politico e che crea le condizioni necessarie per l'autogoverno del popolo e l'estinzione dei partiti e dello

Stato.

Per cambiare l'Italia non si può quindi fare a meno di studiare il socialismo e lottare per realizzarlo.

Nel nostro Paese ci sono diversi partiti, gruppi, associazioni e movimenti, per esempio i No Kings, che dicono di volere una "nuova società", ma non specificano quale carattere debba avere e quale classe debba dirigerla. Alcuni di essi si professano comunisti e si dichiarano a favore del socialismo. Ma sono credibili e affidabili? Per accertarsene non c'è altro modo che verificare se la loro linea politica e pratica sociale sono conformi al marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Ma se non si conosce questa teoria rivoluzionaria per trasformare il mondo e se stessi non è possibile fare tale verifica.

Sono innumerevoli gli scritti e i discorsi di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Il nostro Partito consiglia di leggere per prima, nell'ordine, le seguenti opere: il "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels, "Stato e rivoluzione" di Lenin, "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao.

Basterebbe solo leggere il "Manifesto del Partito comunista" per capire chi è il vero Partito comunista in Italia e cosa bisogna fare per cambiare l'Italia. Nella celebre intervista rilasciata al giornalista americano Edgar Snow Mao ha detto: **"Il 'Manifesto del Partito comunista' di Marx ed Engels fu il primo dei libri marxisti-leninisti che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale una volta che l'ebbi accettato come corretta interpretazione della storia non mi separai mai più"**.

La borghesia fascista al potere è molto preoccupata dalle vostre lotte, e pensa di spegnerle attraverso il manganello. Anche la sinistra borghese ha la stessa preoccupazione, e pensa di arrivare allo scopo con la carota. Sia l'una che l'altra temono che lo sviluppo delle vostre lotte alla fine possa mandare in frantumi il capitalismo.

Per quanto riguarda la sinistra borghese, ne è una prova il lavoro dell'ex magistrato Livio Pepino che da tempo, assieme ad altri intellettuali torinesi, si sta adoperando per istituzionalizzare il centro sociale Askatasuna. Dopo gli scontri di Torino tra la polizia e i manifestanti che protestavano per lo sgombero di Askatasuna, ha scritto su "Volerelaluna" quanto segue: "È su questa divaricazione tra conflitto e status quo e sulla capacità di tenere in-

sieme gli opposti che si gioca la partita dello Stato contemporaneo, il cui livello di democrazia si misura con la sua capacità di incorporare il dissenso e la protesta anche la più radicale, dando un posto al dissenso e così riportandolo nella legalità altrimenti – come la storia ha ampiamente dimostrato – le città si trasformano in polveriere".

Ragazze e ragazzi anticapitalisti aprite bene gli occhi, non consentite a questo riformista di sinistra, come ai suoi simili che spacciano la Costituzione borghese, liberale e anticomunista come la stella polare per cambiare l'Italia, di imbrigliarvi nello Stato borghese fascistizzato. Andate avanti con le vostre lotte, schivate le sirene riformiste e parlamentari del capitalismo, picchiate duro contro il governo neofascista Meloni, premete sulle vostre organizzazioni politiche e sindacali per buttarlo giù attraverso le manifestazioni e gli scioperi.

In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi più posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitele, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi, prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI.

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parliamone. Tutti i membri del PMLI, compreso il Segretario generale del Partito, sono ben felici di incontrarvi. Basta fissare un appuntamento per e-mail o attraverso il telefono della Sede centrale del Partito n. 0555123164. "Il Bolscevico", organo del PMLI, è pronto ad accogliere i vostri eventuali interventi.

Nel dialogo tra chi lotta per cambiare l'Italia non abbiamo nulla da perdere ma tutto da guadagnare. Lavoriamo tranquillamente assieme, auspicando che vi uniate al PMLI come militanti, o simpatizzanti, amici e alleati, per aiutare il proletariato e le masse popolari e giovanili a uscire dalle tenebre del capitalismo e entrare nella luce del socialismo.

Viva le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!

**La via è tortuosa, l'avvenire è radioso (Mao).**

Firenze, 6 Aprile 2026

\* Segretario generale del PMLI

**Esprimete il vostro parere e inviatelo a: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)**